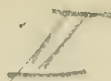
SECOLO XIII

Tommaso Casini.

Sopra Alcuni Manoscritti

di Rime

Del Secolo XIII.

.Bb
3386s

Estratto dal 'Giornale storico della lett. ital.'

vol. III

10

LI.Bb
C3386s

II

# SOPRA ALCUNI MANOSCRITTI DI RIME

## DEL SECOLO XIII.

I manoscritti di rime del secolo XIII, dei quali conosciamo esattamente il contenuto o per essere stati pubblicati integralmente o per esserne stata comunicata la tavola non sono molti, ma per fortuna sono i più ricchi e i più importanti dei nostri antichi canzonieri. A me sono noti i seguenti:

**A**. Vaticano 3793, del quale pubblicò un indice il Grion, *Romanische Studien*, I, 61-113 e stanno procurando l'edizione i proff. D'Ancona e Comparetti (Bologna, Romagnoli, vol. I, 1875, vol. II, 1881).

**B**. Laurenziano-rediano 9, del quale fu data la tavola dal Caix, *Le origini della lingua poetica ital.*, pp. 255-264 e si sta facendo l'edizione nella mia raccolta di *Testi inediti di antiche rime volgari* (Bologna, Romagnoli, vol. I, 1883).

**C**. Palatino 418, del quale fu data la tavola dal Caix, *Op. cit.*, pp. 265-269 e si sta procurando l'edizione a cura del prof. A. Bartoli e mia nel *Propugnatore* (vol. XIV e sgg.).

**D**. Chigiano L. VIII, 305, pubblicato diplomaticamente dal prof. E. Monaci e da E. Molteni nel *Propugnatore* (estr. dai voll. X-XII, Bologna, Fava e Garagnani, 1877).

**E**. Laurenziano pl. XC inf., 37, del quale comunicò la contenenza il Bandini, *Catal. codd. mss. bibl. med. laur.*, V., 435-448.

**E**[b]. Palatino 204, contenente le stesse rime del precedente, (cfr. Palermo, *I mss. palatini*, I, 363 e sgg.).

**E**[c]. Parigino it. 554, già 7767 della B. N., contenente le stesse rime dei due precedenti (cfr. Marsand, *I mss. ital. della regia Bibl. parig.*, I, 123).

**E**[d]. Vaticano 3213, il quale contiene una scelta di rime del sec. XIII, fatta sul cod. E (1).

---

(1) E[d] è un grosso volume cartaceo, di 687 fogli, che porta scritto innanzi: *Varij Poeti antichi in papiro, Fulv*[*io*] *Vrs*[*ino*]; fu scritto nella seconda metà del secolo XVI e forse eseguito per commissione dell'Orsini (n. 1530, m. 1600), ed è diviso in tanti quinterni di 10 fogli ciascuno, i quali rimasero in gran parte in bianco. Poichè di questo canzoniere furono date finora delle notizie inesatte, credo utile una indicazione sommaria del suo contenuto: quinterni I-IV, indice delle rime; V, *Notaro Iacomo da Lentina* (le 2 canz. *Marauegliosamente* e *Membrando ciò che Amore*, e i 2 son. *Chi non hauesse* e *Guardando il basilisco*, come in E); VI, *Messer Piero delle Vigne da Capua Segretario di Federigo Secondo imperatore* (2 canz. *Amore in cui disio* e *Assai cretti celare*, come in E); VII, *Messer Lapo Saltarello Antiquissimo scriptor* (3 son. *Considerando ingegno*, *Contragio di grand' ira*, *Chi s'inganna*, come in E); VIII, *Dino Frescobaldi antiqvo dicitore fiorentino* (18 poesie del Frescobaldi = 183-192, 194-201 di E, e un sonetto di Verzellino = 193 di E); IX, *Ser Lapo Gianni Antiqvo dicitore* (3 ball. *Io sono amor*, *Gentil donna*, *Dolce pensier*, come in E); X, *Ser Bonagivnta Orbicciani da Lvcca* (le 2 canz. *Aduegna che part.* e *Fina consideranza*, e i 2 son. *Feruto sono* e *Qual homo è in su*, come in E); XI-XII, *Pieraccio di Maffeo Tedaldi* (rimatore del sec. XIV, manca ad E); XIII-XVII, *Dante* (11 poesie = 18-28 di E, poi i due son. *Molti uolendo dir qual fosse amore*, *Io mi credea del tutto esser partito*, e il *Credo di Dante Allegieri*, com. *Io scrissi già d'amor* ecc.); XVIII-XIX, *Gvido Gvinizzelli Bolognese* (il 1° verso del n. 29 di E; poi 16 poesie = 30-45 di E); XX-XXII, *Gvido di messer Cavalcante de Cavalcanti Fiorentino* (la 1ª str. del n. 49 e il n. 67 di E; la canz. *O poverta come tu sei un manto;* i sonetti 81, 83, 84 [G. Orlandi] di E); XXIII, *Gvido Orlandi* (niente); XXIV-XXVII, *Mess. Cino da Pistoia* (i n[i] 93-178, 180-182 di E, compresa, dopo il n. 95, la canz. *Non spero che giammai;* poi il son. *Poi ch'io fui Dante*, la canz. *Auenga me habia piu uolte per tempo*, il son. *Qua' son le cose vostre ch'io vi tolgo,* la ball. *Madonna la pietate* sino al v. 10); XXVIII-XXIX, *F. Petrarca* (alle rime precede un estratto della lettera di L. dei Medici a Federigo di Aragona); XXX-XXXI, *G. Boccaccio;* XXXII-XXXVI, *F. Sacchetti;*

F. Vaticano 3214, del quale pubblicò la descrizione, l'indice e le rime inedite il sig. L. Manzoni, *Rivista di filologia romanza*, I, 71-90.

G. Codice Bologna, di cui diedi la tavola in questo *Giornale*, II, 335 e sgg.

H. Libro Reale, ms. ora smarrito, del quale pubblicò un indice, compilato nel secolo XVI da A. Colocci, il Monaci, *Zeitschrift für romanische Phil.*, I, 378.

Il numero adunque dei canzonieri, dei quali conosciamo il contenuto, è ben piccolo di fronte al grandissimo degli esistenti; perciò gli studiosi di questa materia devono far caldi voti che sollecitamente si ponga mano a rivelare, per dir così, quelli che restano ancora ignoti o malnoti, poichè senza questo lavoro preliminare non si potrà metter mano ad un'opera tanto necessaria alla critica dei testi poetici italiani del secolo XIII, quale sarebbe la storia della formazione dei canzonieri di quel secolo. Intanto, non già a compiere la lacuna, che è immensa, ma a stimolare quelli che hanno agio e tempo di comunicare la contenenza dei mss. di antiche rime, darò notizia di alcuni dei nostri canzonieri, i quali, se non sono ignoti, non sono certamente conosciuti particolarmente e per quello che meritano.

I manoscritti, dei quali mi propongo di render conto, sono i seguenti:

---

XXXVII, *Messer Honesto* (i capoversi dei 4 sonetti che sono fra le rime di Cino); XXXVIII, *Franceschino de gli Albizi;* XXXIX, *Senuccio Benucci;* XL-XLII, *Antonio da Ferrara;* XLIII-XLIV, *Fatio degli Vberti;* XLV, *Il conte Ricciardo;* XLVI, *M. Coluccio Salutato* (2 son.); XLVII, *Lionardo Caviani da Prato;* XLVIII-XLIX, *Buonoaccorso da Montemagno;* L, *Federico di m. Geri di Arezzo;* LI, *Matteo di Dino Frescobaldi;* LII-LIII, *Francesco Rinuccini;* LIV, *Riccardo di Franceschino degli Albizi;* LV, *Nuccio Senese* (il son. *I miei sospir dolenti m'hanno stanco*); LVI, *Verzellino* (il capoverso del son. che sta fra le rime di Dino Frescobaldi); LVII, *Ciscranna Piccolhomini Senese;* LVIII, *Bartolomeo da Castel della Pieve;* LIX, *Betrico d'Arezzo;* LX, *Bindo Bonichi;* LXI, *M. Lionardo da Arezzo;* LXII, *M. Battista degli Alberti;* LXIII, *Ser Mutio altramente detto Stramazzo peroscino;* LXIV-LXIX, bianchi.

**I.** Riccardiano 2533.
**K.** Riccardiano 2846.
**L.** Riccardiano 1118.
**M.** Magliabechiano VII, 7, 1208.
**N.** Magliabechiano VII, 10, 1060.
**O.** Capitolare di Verona 445.
**P.** Casanatense D. V. 5.
**P**b Palatino 203 della B. N. di Firenze (1).

Il canzoniere I o Riccardiano 2533, già S. III. 7., è un codicetto di 35 fogli cartacei, alti cm. 26 e larghi 17, i quali sono molto mal conservati, tanto che più pagine si possono leggere solo a stento: la scrittura è tutta di una mano, e senza dubbio dei primi anni del secolo XIV. Non è se non un frammento di un codice più vasto, che conteneva le lettere e le rime di fra Guittone d'Arezzo, e forse di quello stesso manoscritto che il Redi ricorda come contenente 64 lettere guittoniane (2): una grande lacuna si ha certo tra il foglio 24, che termina coll'interruzione di una canzone, ed il seguente, che comincia colla continuazione di una lettera; e forse una mancanza più grande è da lamentare in fine. Ad ogni modo il codice, così come è ora e come già era al tempo del Lami (3), contiene sette fra lettere e frammenti di lettere e 26 poesie di Guittone; delle quali ecco l'indice:

I. [c. 1ab] lettera, della quale non è leggibile il principio, e che finisce: .... *rendendoui alsigniore uostro poi serete in altrui judicie jn reprensibile.* È la XXII delle *Lett. di f. G. d'A.* dell'ediz. del Bottari, Roma, Rossi, 1745, pp. 59-60.

---

(1) Dei canzonieri non ancora descritti alcuni saranno indicati con le seguenti lettere: Q. Barberiniano XLV, 47.
R. Bartoliniano (nelle sue cinque copie).
S. Bolognese (Bibl. universitaria) 1289.
T. Vaticano 4823 (1 parte).

(2) *Testi ined. di ant. rim. volg.*, a mia cura, Bologna, Romagnoli, 1883, vol. 1, p. xi, dove sono riferite le proprie parole del Redi.

(3) *Catalog. codd. mss. qui in bibl. Riccard. Florentiae adserv.* Livorno, 1756.

II. [c. $1^{b}$-$2^{a}$]: f. Guitton. *Amico donni tenpo amico. vero donperto etc. Karissimo con cio sia* ecc. È la XXVIIII delle *Lett.*, ed. cit., pp. 73-74.

III. [c. $2^{ab}$]: f. Guitton. *Spesialissimo signior suo. Messer Jacopo darchitano. Nobilissimo. chaualeri sechulare. Grande auerita* ecc. È la XXVI delle *Lett.*, ed. cit., pp. 69-70.

1. [c. $2^{b}$]. f. Guitton sonetto perla sopra ditta lettera. *O grandi seculari uoi che pugniate.* È nelle *Rime di f. G. d'A.*, dell'ediz. del Valeriani, Firenze, Morandi, 1828, II, 23.

2. [$3^{a}$-$4^{a}$]. f. G. daresso cansone damore. *Se de uoi donna giente.* — *Rim.*, ed. cit., I, 116.

3. [c. $4^{a}$]. f. Guitton. *Tutto mistruggie in pensero e in pianto.* — *Rim.*, ed. cit., I, 132.

4. [c. $4^{a}$-$5^{a}$]. f. Guitton. *Lasso pensando quanto.* — *Rim.*, ed. cit., I, 142.

5. [c. $5^{ab}$]. f. Guitton. *Altra gioi non me giente.* » I, 167.

6. [c. $5^{b}$]. f. Guitton. *Homo sacciente vero.* » I, 95.

7. [c. $5^{b}$-$6^{a}$]. f. Guitton. *Gioia eallegransa.* » I, 130.

8. [c. $6^{ab}$]. f. Guitton. *Amor nono podere.* » I, 122.

9. [c. $6^{b}$]. f. Guitton. *Aauda che dico chi uole arichire.* » II, 9.

10. [c. $6^{b}$-$7^{b}$]. f. Guitton. *Gentil mia donna gioi sempre gioiosa.* — *Rim.*, ed. cit., I, 164.

11. [c. $7^{b}$-$8^{b}$]. f. Guitton. *Aj deo che doloroça ragione aggio dire.* — *Rim.*, ed. cit., I, 133.

12. [c. $8^{b}$-$9^{a}$]. f. Guitton. *Tuttol dolor cheo mai portai fu gioia.* — *Rim.*, ed. cit., I, 153.

13. [c. $9^{a}$-$10^{b}$]. f. Guitton. *Gjente noiosa e uillana e maluagia.* — *Rim.*, ed. cit., I, 157.

14. [c. $10^{b}$-$11^{a}$]. f. Guitton. *Chero con dirittura.* — *Rim.*, ed. cit., I, 125.

15. [c. $11^{ab}$]. f. Guitton. *Ai bona donna che e deuenuto* » I, 127.

16. [c. $11^{b}$-$12^{a}$]. f. Guitton. *A renformare amore et fede espera.* — *Rim.*, ed. cit., I, 138.

17. [c. $12^{ab}$]. f. Guitton. *Mante stagione veggio.* » I, 146

18. [c. $12^{b}$-$14^{a}$]. f. Guitton. *Magni baroni certo eregi quaçi.* » I, 100.

19. [c. $14^{b}$-$16^{a}$]. Cansone spirituale del. f. G. daresso. *Onne voglioça domo infermitade.* *Rim.*, ed. cit., I, 107.

20. [c. $16^{a}$-$17^{a}$]. frate. G. daresso. *Ora parra seo sauero cantare.* — *Rim.*, ed. cit., I, 1.

21. [c. $17^{a}$-$18^{b}$]. frate. G. daresso. *Uergognia o lasso edo me stesso adira.* — *Rim.*, ed. cit., I, 5.

22. [c. $18^{b}$-$19^{b}$]. frate. G. daresso. *Ai quanto che uergognia et che dogliabbo.* *Rim.*, ed. cit., I, 11.

23. [c. $19^{b}$-$21^{b}$]. frate. G. daresso. *O chari frati miei con mala mente.* — *Rim.*, ed. cit., I, 41.

24. [c. $21_{b}$-$22^{b}$]. frate. G. daresso. *Tanto souente detto aggio altra fiata.* — *Rim.*, ed. cit., I, 56.

25. [c. $22^{b}$-$23^{b}$]. frate. G. daresso. oue dice bene delle donne. *Aj lasso che li boni e li maluagi.* *Rim.*, ed. cit., I, 34.

26. [c. $23^{b}$-$24^{b}$]. frate. G. daresso. *Poi male tutto e nulla jnuer pec-*

*chato* (finisce colle parole *Ne loco...*, dopo le quali a compir la canzone mancano tre versi della str. 5ª, la str. 6ª e il congedo). *Rim.*, ed. cit., I, 34.

IV. [c. 25ª-26ª]. Frammento di lettera che comincia ....... *estraniato segniato dal diuino segnior* ecc., e finisce: .... *lo benedica e faccia fruttificare epascaui enessa ineterna refessione.* È, mancando poche linee in principio, la IV delle *Lett.*, ed. cit., pp. 20-21.

V. [c. 26ª-30ᵇ]. F. GUITTON. *Caro e suo. sempre amico. Messer Caccia Guerra. G. frate* ecc. È la XXV delle *Lett.*, ed. cit., pp. 62-69.

VI. [c. 30ᵇ-35ᵇ]. F. GUITTON. *Djletto e caro mio da taciere ora quanto Janni bentiuegnia. G. frate nella caualla ria de la donna nostra* ecc. È la I delle *Lett.*, ed. cit., pp. 1-8.

VII. [c. 35ᵇ]. F. GUITTON. *Nonte posso Simone pregiar se no te vegio. Ma pregiar posso* ecc. È la XV delle *Lett.*, ed. cit., pp. 44-45.

Per determinare a quali fonti risalga la composizione di I raffrontiamo la corrispondenza fra esso e ABCH, che sono i canzonieri più ricchi di rime guittoniane; corrispondenza che ci è data dalla tavola seguente:

| I | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| A | — | 140 | 151 | 157 | 144 | — | 156 | 154 | — | 139 | 137 | 133 | 149 |
| B | 220 | 25 | 30 | 33 | 41 | 21 | 29 | 26 | 262 | 40 | 31 | 38 | 39 |
| C | — | 91 | — | — | — | — | — | — | — | 94 | 95 | 96 | — |
| H | — | 1 | 5 | 8 | 17 | — | — | 2 | — | 16 | 6 | 14 | 15 |

| I | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| A | 153 | 147 | 134 | 155 | — | — | 142 | 143 | 162 | 161 | 163 | 135 | — |
| B | 27 | 28 | 32 | 34 | 23 | 24 | 1 | 2 | 3 | 8 | 10 | 44 | 7 |
| C | — | — | 2 | — | — | — | 93 | 6 | 5 | 4 | 89 | 92 | — |
| H | 3 | 4 | 7 | 9 | — | — | — | — | — | — | — | 19 | — |

Da questa tavola si vede chiaramente che I seguita una tradizione indipendente dagli altri canzonieri, non senza per altro qualche relazione parziale. Abbiamo, lasciando il n° 1 che è un sonetto connesso alla lettera III, la corrispondenza tra I e BH nell'ordinamento dei nⁱ 2-5, 11-13, 14-17, e tra I e B anche quella dei nⁱ 20-24; ma questa corrispondenza saltuaria o isolata da sola non può provare altro se non che le canzoni comuni avevano lo stesso ordinamento, o, per dir meglio, si trovavano riavvicinate nello stesso modo in un capo-stipite, dal quale per vie diverse

procederono I e B (non essendo H, come è noto (1), se non un estratto di B). Tra I e C non vi ha alcun rapporto, tranne quello delle canzoni 2. 10. 11. 12, che si succedono col medesimo ordine nei due codici, salvo l'intervallo che in I divide il n° 2 dagli altri; ma questa corrispondenza non ci può dare alcun indizio di parentela, specialmente se si considera che i n[i] 20 e 25 compariscono in ordine inverso in C. Quanto ad A, la prova che esso nella disposizione delle canzoni di Guittone non abbia alcun rapporto con I si ha dando un' occhiata alla precedente tabella di comparazione. Rimarrebbero dunque da chiarire i rapporti tra I e B; l'esistenza dei quali è confermata da due altri fatti: l'uno è che I è indipendente dalla tradizione di AC, coi quali ultimi, per le canzoni di Guittone, B non ha alcun rapporto, secondo che ha dimostrato il Caix (2), e l'altro è che tanto in I quanto in B occorre la distinzione di quelle canzoni in due serie, la prima di amatorie e la seconda di spirituali o morali. La prima serie di I comprende le canzoni d'amore, alle quali inframmette una canzone morale (n. 6) ed un sonetto (n. 9), mentre queste in B formano la seconda serie; nella prima serie di B si trovano invece tutte le canzoni della seconda di I, eccettuata la canzone 25, che B colloca nella sua seconda serie. Come si può spiegare questa diversità? Io credo che l'intromissione della canzone morale e del sonetto nella prima serie di I sia dovuta veramente ad un errore o ad una svista del copista, il quale doveva avere innanzi un esemplare in cui le canzoni guittoniane fossero nettamente distinte, o per serie o per titoli, secondo la loro contenenza. Quanto poi alla canzone 25, l'errore è tutto del copista di B, perchè essa non è una poesia amatoria ma dottrinale, è una apologia della donna contro gli uomini, buoni e cattivi, che

.... tutti ano prezo acordansa
di mettere le donne in despregiansa (3);

(1) Cfr. Molteni, nel *Giorn. di fil. romanza*, I, 50-52.
(2) *Le orig. della ling. poet.*, pp. 27 e 30; cfr. anche a p. 271.
(3) *Testi ined.*, vol. I, p. 124.

e il copista di B fu senza dubbio tratto nell'errore di intrometterla fra le amatorie dal congedo, nel quale fra Guittone, smesso il tono scolastico, si rivolge alla sua donna con parole di affetto e d'encomio. Dato che i copisti di IB traessero le canzoni di Guittone dallo stesso esemplare, si può chiedere se in esso le canzoni fossero distribuite secondo il diverso argomento in più serie, oppure se fossero insieme confuse, ma l'una distinta dall'altra, quanto alla contenenza, per mezzo di didascalie. Il fatto che due copisti diversi cadessero in un errore analogo farebbe pensare che l'esemplare da essi tenuto innanzi indicasse per ciascuna canzone se l'argomento era amatorio o se era morale, senza che vi fossero distinzioni per gruppi speciali; ma il fatto che tanto in I quanto in B le canzoni morali sono indicate solo col nome dell'autore (I: F. GUITTON, — B: F. GUITTONE O F. G.), mentre quelle d'amore hanno il nome e la patria del poeta (I: FRATE G. DARESSO, — B: G. DARESSO) ci deve persuadere che questa distinzione in serie non è dovuta ad un fortuito incontro dei due copisti di IB, ma si trovava già nell'esemplare dal quale derivarono queste due raccolte. Ma un argomento più convincente della comune origine di IB si ha nella quasi assoluta identità di lezione; poichè, se questa varia qualche volta tra l'uno e l'altro dei due canzonieri, i caratteri generali e fondamentali dell'uno sono proprî anche dell'altro. Il copista di B, o, più precisamente, di quella parte di B ove sono le canzoni di Guittone, è diligentissimo ed accurato in modo speciale nella trascrizione delle rime del frate aretino; la sua grafia è quella delle scritture pisane del secolo XIII e, se egli non fu da Pisa, come affermò il Redi (1), dovette certo avere innanzi un esemplare scritto da un pisano. Il copista di I è meno diligente, come si rileva dall'aver egli lasciato spesso qualche parola nella penna, e forse la sua trascrizione fu assai affrettata nè andò soggetta poi ad una revisione: ma il suo testo ha, ciò non ostante, la medesima origine di

---

(1) *Testi ined.*, vol. I, p. xviii.

quello di B. Trascriverò quì, per chi ami di far dei raffronti, una delle canzoni più brevi di I, il n° 3:

F. GUITTON.

Tvtto mistruggie in pensero ein pianto la fera dubitansa amor meo che aggio che lanoia elospauento che fatta uoi non uosconforti tanto. Chela moroça nostra delettansa. vofaccia abandonare agran tormento. Ma poi miriconforto effa isbaldire vostro francho coraggio. Elafina valensa che gia perlatemensa. dilor villano viaggio. no uilassi far cosa diffallire.

Souente soneo ripreço forte. che damar uoi diparta mia intendansa. Eo dico in tutto cheo non nefoi vostro amador che per dolor di morte. locor miparta eabbiate per certansa per quella fe da more. che porto uoi. non mende porea coça entrauenire. percheo giamai negasse louostro fino amore matemo chelonor uostro nodeabassasse. Cosi mistrugho stando agranmartire.

Sequei chel nostro amore. voglion storbare vedessem ben comeglie granpietansa. non serea incio giamai amor lor cura. poi nollosanno siconuene trare auoi tantangosciosa doloransa. non seiporebbe mai ponere miçura. Ma cio nouoisconforti amor per deo. Che gia noe ualensa sauer star pur agioia. Ma uerso di gran noia. far bona sofferenza. Etorna tosto aragion bon loreo.

Chi confronti, anche per questa sola canzone, I con B (1) vedrà la stretta parentela delle lezioni dei due testi; vi sono è vero delle differenze, ma queste non fanno altro che confermare che IB sono non già l'uno copia dell' altro, ma trascrizioni di uno stesso esemplare. Alcune differenze ci mostrano quanto meno accurato fosse il copista di I che non quello di B: così nel 3° v. della st. 1ª la vera lezione, come mostra la rima corrispondente, è quella di B *amore meo la fera dubitansa*, e l'inversione di I è, senz'altro, un fallo del copista; il quale diede altre prove della sua incuria omettendo al v. 1° della 2ª st. la parola *amor* e al v. 3° la parola *son*, e diede poi un saggio della sua imperizia scrivendo al v. 11 della 1ª str. *viaggio* invece di *uzaggio*, come è in B e come doveva essere nell'originale. Altre differenze sono da far risalire a piccole sviste del copista di B: così *uo sconforti* (st. 6, v. 4) e *uo isconforti* (st. 3ª, v. 7), *lassi* (st. 1ª, v. 12), *vedessen*

(1) *Testi ined.*, vol. I, pp. 91-92.

(st. 3ª, v. 2) di I sono forme molto più proprie all'uso di Guittone che le corrispondenti *ui sconforti, lasci, vedesser* di B. Il fatto più caratteristico della grafia pisana nel secolo XIII è lo scambio fra *s* e *z*, e questo fatto, che è quasi costantemente osservato in B, ricorre normalmente anche in I; solo qualche volta il copista di questo rimette la *s*, come in questa canz. al v. 5 della str. 3ª in *angosciosa* (B. *angoscioza*), ma per contro è fedele nel mantenere la *z* anche quando B la sostituisce con *s*, come nel v. 7 della str. 2ª in *coça* (B *cosa*). Rimane a fare un'altra osservazione. È noto come nei mss. più antichi le poesie siano scritte coi versi l'uno dopo l'altro, a modo di prosa (1); il che, se risparmiava molto spazio, doveva porgere specialmente ai lettori non esperti, delle difficoltà frequenti. Ad evitarle, si ricorse al metodo di distinguere un verso dall'altro per mezzo di un punto, ed una stanza dall'altra andando a capo; ma questo, che potrebbe bastare per un lettore moderno, era insufficiente per gli antichi, i quali, osservatori tenaci e scrupolosi di tutte le leggi metriche, volevano veder distinti nella stanza i cominciamenti della *fronte* e della *sirima*, o dei *piedi* e delle *volte* (2): onde venne che nei codici la prima parola di ciascun verso, dal quale cominciava uno di questi periodi metrici della stanza, si soleva scrivere coll'iniziale maiuscola. Ciò si vede costantemente

---

(1) L'uso di andar a capo al cominciamento di ogni verso si fece generale in Italia solo nel secolo XV, sebbene se ne abbiano esempi frequenti nel secolo XIV, e qualcuno anche nel precedente: così nel magliabechiano II, IV, 111, dell'anno 1274, una lunga poesia (vedila nelle *Rime ined. dei sec. XIII e XIV*, pubblicate a mia cura, Bologna, Fava e Garagnani, 1882, pp. 7-11) è scritta al modo moderno.

(2) I poeti del secolo XIII distinguevano nella stanza due periodi metrici principali, la *fronte* e la *sirima;* l'uno o l'altro poteva suddividersi in due periodi minori che prendevano i nomi di *piedi* (quelli della *fronte*) e di *volte* (quelli della *sirima*). Pare che Dante stabilisse queste leggi e questi nomi fondandosi sull' uso dei suoi predecessori: vedi *De vulg. eloquentia*, lib. II, cap. 10-13; F. da Barberino, Glosse ai *Docum. d' amore* in *Giorn. di fil. rom.*, IV, 95, e Minturno, *Arte poetica*, pp. 186 sgg., e cfr. anche la mia notizia *Sulle forme metr. ital.*, Firenze, Sansoni, 1884, pp. 2-6.

osservato in ABCD (sebbene in questi due ultimi con qualche irregolarità, dovuta a minor diligenza dei copisti). Se I derivasse da B dovrebbe seguirlo anche in questa particolarità; invece vi troviamo frequentissima la mancanza del punto che dovrebbe segnare il finire del verso, ed occorrono iniziali maiuscole quando il verso non comincia un periodo metrico e minuscole quando invece lo comincia. In ciò non si può vedere una differenza di origine, ma l'effetto di una maggiore diligenza del copista di B; tanto più poi che nei due testi coincidono quasi sempre i raggruppamenti di due o più parole, che da soli basterebbero a provare la loro formazione sopra una fonte comune (1). Dimostrata così la identità dell'esemplare tenuto innanzi dai copisti di BI, ne risulta che l'importanza di quest'ultimo è assai piccola, non essendo esso che il rappresentante infedele di un testo riprodotto con scrupolosa esattezza dall'altro: tuttavia il futuro editore delle rime di Guittone non potrà trascurare I, perchè, come abbiamo veduto, ritrae direttamente la lezione dell'originale qualche rara volta, che, per distrazione o pensatamente, il copista di B l' ha modificata.

Il canzoniere K o Riccardiano 2846 è un volumetto rilegato in pergamena, che porta sul dosso la indicazione: RIME DI DIVERSI ANTICHI AUTORI; è di 136 fogli cartacei, alti cm. 21 e larghi cm. 15, i quali dal terzo in avanti sono progressivamente numerati fino a 127, mentre per altro i fogli scritti sono 128 essendovene uno, privo di numerazione, fra il 69 e 70: dei fogli non numerati i

---

(1) Ho raffrontato per parecchie canzoni il testo di I con quello di B, e ho potuto riscontrare che i raggruppamenti di parole dell'uno occorrono anche nell'altro, come per es. *mapreso*, *mameracol*, *aciascuno noa lanima*, *ordauoi*, *aideo*, *consi*, *aesto*, *chede*, *chelomo* ecc. Qualche volta I ha, per es. *seta preça*, *ma corgo*, *chela mista*, *lacan son* ecc., mentre B scrive *sete appreza*, *machorgo*, *chelamista*, *lacanson*, dove si vede chiaro che il copista di I, meno intelligente che quello di B, non seppe riunire le sillabe che erano separate nell'originale per trovarsi l'una in fine di una riga, l'altra in principio della seguente.

due in principio contengono un indice moderno dei poeti, e i sei in fine sono bianchi. La scrittura è tutta di una mano sola, quella di Pier del Nero (1), che lasciò verso la fine del codice (f. 126$^{b}$) questo ricordo del suo lavoro: « Finito addì 24 d'Ag° « 1581 copiato da un libro di Don Vincenzio Borghini honorata « memoria dou'erano le presenti Rime fra le stampate delli au- « tori antichi da Giunti nel 1527 et ho uoluto mantenere la « scrittura nel modo che era in quello anchora ne' manifesti « errori; solo ho lasciato di copiare quelle di m. Cino che erano « stampate in Roma per procaccio del Pilli insieme con quelle « del Montemagno. Le quali se ben sono scorrette in quello, non « mi risoluo se in quelle copiate dal Priore erano più, o meno « corrette, però l'ho riscontre con le stampate notando in mar- « gine tutte le uarietà, accioche di due lezioni se ne possa fare « una buona. Non so gia quanto io mi fidi che le presenti Rime « sieno tutte degli autori a' quali sono ascritte per la differenza « grandissima che ueggo in un med$^{mo}$ autore, et nella bontà « dello stile, et quello che più importa nell'antichità della lin- « gua. Piero di Simone del Nero di mano propria ».

Il codice K, che contiene in tutto 275 poesie, è adunque la copia di una raccolta messa insieme da Vincenzo Borghini (1515-1580), l'originale della quale è forse da ravvisare, come ho avvertito altrove (2), nel codice Libri 479 della biblioteca Ashburnham contenente *plusieurs pièces écrites de la main de V. Borghini* (3). Quanto alla sua composizione, K può considerarsi come diviso in cinque parti distinte, la prima (n. 1-13) di rime di varî autori, provenute al testo Borghini da diverse fonti, la

---

(1) Fu accademico della Crusca e gran raccoglitore di mss. antichi; morì il 4 ottobre 1598. Furono suoi, fra gli altri, il canzoniere C e gli altri codici che passarono dopo la sua morte alla famiglia Guadagni, e poi andarono dispersi o furono distribuiti fra le varie biblioteche fiorentine. Vedi la prefaz. all' ediz. del *Canzon. palat. 418* nel *Propugnatore*, vol. XIV, parte I, pp. 231 sgg.

(2) *Le rime dei poeti bolog. del sec. XIII*, Bologna, Romagnoli, 1881, p. xix.

(3) *Catalogue of the manuscr. at Ashburnham Place*, vol. I, cod. 479.

seconda (n. 14-46) di poesie di Cino da Pistoia, la terza di rime di poeti della nuova scuola toscana, con una piccola sezione per alcuni poeti più vecchi o più recenti (n. 47-119), la quarta di sonetti di Giovanni Boccacci (n. 120-219) e l'ultima di poeti delle varie scuole del secolo XIII (n. 220-275). Ecco intanto l'indice di K:

1. [c. 1ª]. Di Diuersi et incerti Autori. *Le tre seguenti Canz. d'un libro antico dietro alle Canz. et sonetti del Petr. Tantel soperchio de miei duri affanni.* Canz. di 6 stanze e cong.

2. [c. 3ª]. *S'io potessi di fuor mostrare aperto.* Canz. di 8 stanze e cong.

3. [c. 5ª]. *Donna nel uolto mio dipinto porto.* Canz. di 7 stanze e cong.

4. [c. 7ª]. *Le tre sequenti d'un Lº Antico dopo le Canzᵉ di Dante. Madonna e Amor han fatto compagnia.* Madrig.

5. [c. 7ᵇ]. *Io son chiamata nuoua ballatella.* Ball.

6. [c. 8ᵇ]. *Io prego uoi che di dolor parlate*, con questa nota: *Questa nel libro del Bembo o Breuio è per di Guido Cavalc.* Ball.

7. [c. 9ª]. *Le tre seguenti del Lº del Breuio et del Bembo. Donna poi ch'io mirai.* Ball.

8. *Donna del uostro fin pregio et valore.* Ball.

9. [c. 9ᵇ]. *Tutto è piacer piacente.* Ball.

10. [c. 10ᵇ]. *In un Lº vecchio ove sono l'epistole di Seneca uolgarj. M. Benuccio Salimbeni da Siena a Bindo Bonichi. A fine di riposo, sempre affanno.* Son. caudato.

11. [c. 11ª]. *Risposta per Bindo. Mostraci il mondo prode et dacci danno.* Son caudato.

12. *In un libro antico delle lettere di Seneca uolgari sotto nome di fra Guittone d'Arezzo. Ora che lo freddore.* Canz. di 5 st. e 2 cong.

13. [c. 13ª]. *Questa in un Libro Antico è messa per di Fatio Vberti. Io guardo fra l'erbette e per li prati.* Canz. di 5 st. e cong.

Seguita la postilla: *Le infrascritte Canzoni Ballate et sonetti sono in Lⁱ antichi mescolate con quelle di Dante, o intitolate dal nome suo, et alcune si conoscono per antiche, ma dell'esser di Dante uuole più lunga considerazione;* postilla che non si capisce se debba riferirsi alle poesie precedenti, o ad una sezione del codice Borghini intralasciata da P. del Nero nella sua copia: inclinerei a ritener più probabile la seconda spiegazione.

14. [c. 14ᵇ]. *Rime di m. Cino che non sono fra le stampate perchè le stampate non le copio ma noto le variazioni. Guardando uoi in parlar e 'n sembianti.* Son.

15. [c. 15ª]. *Tutte le pene ch'io sento d'Amore.* Son.

16. *Vinta e lassa era già l'anima mia.* Son., con questa postilla: *Il soprascritto sonetto è fra gli stampati, ma per esser uariato il principio non l'ho potuto trouare alla tauola; et così dubito m'auuenga delli altri; l'ho trouato poi et comincia:* Era gia uinta.

17. [c. 15ᵇ]. *Dante io non so di qual albergo suoni.* Son.

18. *Graziosa Giovanna honora e eleggi.* Son.
19. [c. 16a]. *Fa della mente tua specchio souente.* Son.
20. *Per una merla che d'intorno al volto.* Son.
21. [c. 16b]. *Giusto dolor alla morte m'inuita.* Son.
22. *Come non è con uoi a questa festa.* Son.
23. [c. 17a]. *Sì m'hai di forza di valor distrutto.* Son.
24. *Merce di quel signor che dentro a meue.* Son.
25. [c. 17b]. *Io era tutto fuor di pianto amaro.* Son.
26. *Nouelle non di ueritate ignude.* Son.
27. [c. 18a]. *Huomo smarrito che pensoso uai.* Son
28. *O lasso ch' io credea trovar pietate.* Solo il 1° verso con questa nota: *Per esser fra que' di Dante non si copia, ma comincia,* Hai.
29. [c. 18b]. *Poi ched e' te piaciuto Amor ch' io sia.* Son.
30. *Io guardo per li prati ogni fior bianco.* Ball.
31. [c. 19a]. *Deh non mi domandar perch' io sospiri.* Son., il v. 6 è segnato d'asterisco con questa nota: *Qo asterisco era in quel del Priore.*
32. *Lo fin' Amor cortese ch'ammaestra.* Son.
33. [c. 19b]. *Si doloroso non potria dir quanto.* Son.
34. *O lasso me non veggio il chiaro sole.* Son., con la postilla: *Qo sonetto è nel testo del P*[riore] *due uolte la prima riscontra con lo stampato puntualmente et perche credo che sia la vera correggerò qo* , e in margine sono notate le varianti.
35. [c. 20a]. *Lasso ch'amando la mia uita more.* Sei versi con questa nota: *Questa canz. ouero Balla non si fornisce di copiare per essere stampata ma per mancarui i tre primi versi non la riconobbi ne trouai.* Poi si ha questo ricordo: *Nel Testo del Priore i soprascritti sonti di m. Cino et altri corretti nello stampato erano scritti auanti agli stampati di m. Cino et parte nelle margini di sotto hora seguono le canzoni con la presente prefazione di mano del do P. — « L'Anno MDLIX furono stampate « in Roma le Canzoni et sonetti di m. Cino molto scorrette, et molte la- « sciate che qui son copiate, anchorche da un testo solo, et quello non « molto sicuro, cavate sono; et per questo per auuentura haranno in se « molti difetti. In quel libro sono stampate per di m. Cino le infrascritte « che sono qui* (cioè nell' esemplare borghiniano della raccolta giuntina) *nel Xo Lo fra quelle d'Autori incerti et sono queste qui a pie':*

> « *Io non posso celare il mio dolore.*
> « *Alta speranza che mi reca Amore.*
> « *La bella stella che 'l tempo misura.*
> « *Da che ti piace Amor ched io ritorni.*
> « *Quand' io pur veggio che sen vola il sole.*
> « *L'huom che conosce è degno ch'aggia ardire.*
> « *Perchè nel tempo rio.*
> « *Oime lasso quelle treccie bionde.*

« *et che sono in qo* (cioè nel ms. consultato dal Borghini) *fra que' di Dante.*

« *Io son si uago della bella luce.*
« *Io non dimando Amore.*
« *Madonne mie vedeste uoi l'altrieri.*
« *Questa donna ch'andar mi fa pensoso.*
« son. *Lo fin piacere e quello adorno viso* ».

36. [c. 20b]. *Deo po' m'hai degnato.* Canz. di 5 stanze.
37. [c. 22a]. *Non spero che giammai per mia salute.* Canz. di 3 st., con la postilla: *il testo del Bembo ha qa Canz. per di Ser Noffo d' Oltrarno.*
38. [c. 23a] *Cori gentili e seruenti d'amore.* Canz. di 5 stanze.
39. [c. 24b]. *Lo gran disio che mi stringe cotanto.* Canz. di 4 st. e congedo.
40. [c. 25b]. *La vostra disdegnosa gentilezza.* Stanza di 16 versi.
41. *S'io smagato sono ed infralito.* Canz. di 5 stanze.
42. [c. 27a]. *Tanta paura m'è giunta d'Amore.* Canz. di 5 st. e congedo.
43. [c. 29a]. *Amor ch'ha messo in gioia lo mio core.* Ball.
44. [c. 29b]. *La dolce innamoranza.* Ball.
45. [c. 30a]. *Sì mi distringie Amore.* Canz. di 5 stanze.
46. [c. 31b]. *Fior di virtù si è gentil coraggio.* Sonetto; dopo il quale si legge: *Fine de Sonetti di m. Cino i quali erano nel Lo del P*[riore].
47. [c. 33a]. Di Guido Cavalc. *Certe mia rime a te mandar vogliendo.* Son.
48. *O tu che porti negli occhi souente.* Son.
49. [c. 33b]. *Sol per pietà ti prego giouinezza.* Ball.
50. *La bella Donna doue Amor si monstra.* Son. che ha un asterisco al v. 6, colla postilla: *qo asterisco era in quel del P.*
51. [c. 34a]. *S'io fossi quello che d'amor fu degno.* Son.
52. *Biltà di donna et di saccente core.* Son.
53. [c. 34b]. *L'anima mia uilmente sbigottita.* Son.
54. *Veder poteste quando ui scontrai.* Son.
55. [c. 35a]. *Hauete in uoi li fiori et la uerdura.* Son.
56. *Io temo che la mia disaduentura.* Son.
57. [c. 35b]. *Morte gentil remedio de' cattiui.* Son.
58. *Vn amoroso sguardo spiritale.* Son.
59. [c. 36a]. Guido Orlandi *in nome d'una donna a Guido Caualc. et la soprascritta Canzone è la risposta, la canzone che dice è* Donna mi priega perchè etc. *Onde si muoue et donde nasce amore.* Son.
60. *Dante, un sospiro messaggier del core.* Son.
61. [c. 36b]. *Ciascuna fresca et dolce fontanella.* Son. con la nota: *Risponde a uno di Berno da Bologna che è....* [cfr. n. 112].
62. [c. 37a]. Conte Guido Novello. *Ogni diletto et bene.* Ball.
63. Lapo o Lupo degli Vberti Sonetto. *Gentil mia Donna la uirtù d'amore.* Son. rinterz.
64. [c. 37b]. *Ballata Nuovo canto amoroso nuouamente.* Ball.
65. [c. 38b]. Ser Monaldo da Soffena. *Dentro dal cor m'è nato.* Ball.
66. *Ballata. Donna il cantar piacente.* Ball.
67. [c. 39a]. Ser Noffo d'oltrarno Sonetto. *Volendo dimostrare.*
68. [c. 39b]. Ballata. *Se blasmo fosse onore.*
69. [c. 40a]. Ballata. *La dilettanza c' ho del meo disire.*

70. [c. 40b]. Sonetto. *Vedete s' è pietoso.*
71. [c. 41a]. *In un gioioso stato mi ritrouo.* Canz. di 4 stanze e cong.
72. [c. 42a]. Di Guido Orlandi *Sonetto. Ragionando d'amore.*
73. [c. 42b]. *Troppo seruir tien danno ispessamente.* Son.
74. [c. 43a]. *Amor si parte 'l cor si parte et dole.* Son.
75. *A suon di trombe innanzi che di corno.* Son., con un asterisco al v. 4, e la nota: *era in quel del P.*
76. [c. 43b]. *Poi c' haggio udito dir de l' huom selvaggio.* Son.
77. [c. 44a]. Di Ser Baldo fiorentino. *Lasso quando mi membra.* Canz. di 5 stanze.
78. [c. 45a]. Jacopo Cavalcanti. *Per gli occhi miei una Donna et Amore.* Son.
79. Lippo Paschi de Bardi. *Così fossi tu acconci di donarmi.* Son.
80. [c. 45b]. Canzon et Ballate di Ser Lapo Gianni *Notaio Fiorentino; del quale è una canzone nel Lo IX di diuersi autori che comincia* Amor nuoua ed antica vanitate. Ballata. *Io sono Amor che per mia libertade.*
81. [c. 46b]. *Le seguenti 5 Ball. essendo in quel del P. qui come egli nota imperfette et a f. 29 nel suo copiate intere; ho uoluto copiarle una sola uolta dalle perfette. Amor io non son degno ricordare.* Ball.
82. [c. 47a]. *Gentil donna cortese dibonare.* Ball.
83. [c. 47b]. *Angelica figura nuouamente.* Ball.
84. [c. 48a]. *Amor io prego la tua nobilitade.* Ball.
85. [c. 48b]. *Angioletta in sembianza.* Ball. (gli ultimi 9 v. sono a c. 50a).
86. [c. 49b]. *Dolce il pensier che mi nutrica il core.* Ball.
87. [c. 50a]. *Nouelle grazie alla nouella gioia.* Ball.
88. [c. 50b]. *Ballata poi che li compose amore.* Ball.
89. [c. 51b]. *Nel uostro uiso angelico amoroso.* Ball.
90. *Donna se 'l prego della mente mia.* Canz. di 7 stanze.
91. [c. 54a]. *Questa rosa nouella.* Ball.
92. [c. 54b]. *O morte della uita priuatrice.* Canz. di 6 stanze e cong.
93. [c. 56a]. Di Gianni Alfani cittadino fiorentino. *Guato una Donna doue io la scontrai.* Ball.
94. [c. 57a]. *Donna la Donna mia ha d'un disdegno.* Ball.
95. *Quanto più mi disdegni più mi piaci.* Ball.
96. [c. 57b]. *Ballatetta dolente.* Ball.
97. [c. 58a]. *Della mia Donna uo' cantar con uoi.* Ball.
98. [c. 58b]. *Se quella Donna ched io tegno a mente.* Ball.
99. [c. 59a]. Di Frate Gvittone d'Arezzo. *Credo sauete ben messer honesto.* Son.
100. *La seguente Ballata in quel del P. è scritta sotto il titolo del Nono Libro delle rime antiche il quale segue a F. Gvittone ma non ci essendo nome d'altro autore credo che sia del medmo autore scritto qui per mancamento di spazio. Non desse donna altrui altro tormenti.* Ball.
101. [c. 59b]. Del re Enzo. *Amor mi fa souente.* Canz. di 3 st.
102. [c. 60a]. *Tempo uiene a chi sale et a chi scende.* Son.
103. M. Pier delle Vigne. *Assai cretti celare.* Canz. di 5 st.
104. [c. 61b]. *Amor in cui disio et ho fidanza.* Canz. di 5 st.

105. [c. 62a]. FRANCESCO ISMERA. *Per gran souerchio di dolor mi muouo.* Canz. di 5 st. e cong.

106. [c. 64a]. DI M. RINALDO D'AQVINO. *In amoroso pensare.* Canz. di 3 st.

107. [c. 64b]. *Guiderdone aspetto hauere.* Canz. di 4. st.

108. [c. 65b]. FATIO VBERTI A M. ANTON DA FERRARA. *Per me credea che 'l suo fort'arco Amore.* Son.

109. [c. 66a]. M. ANTON DA FERR. A FATIO VBERTI *in Risposta. Se già t'accese il petto quel furore.* Son.

110. [c. 66b]. GIUDICE VBERTINO D' AREZZO A F. GVITTONE. *Se 'l nome deue seguitar lo fatto.* Son.

111. RISPOSTA DI F. GVITTONE. *O giudice Vbertino in ciascun fatto.* Son.

112. [c. 67a]. BERNARDO DA BOLOGNA *a* GVIDO CAVALC. *A quell'amorosetta forosella.* Son.

113. NVCCIO SANESE A GVIDO CAVALCANTI. *I mie sospir dolenti m' hanno stanco.*

114. [c. 67b]. GIANNI ALFANI A GVIDO CAVALC. *Guido quel Gianni ch' a te fu l'altrhieri.* Son.

115. DI SENNVCCIO DEL BENE O BENVCCI. *Era nell' hora che la dolce stella.* Son.

116. [c. 68a]. *Amor così leggiadra giouinetta.* Ball.

117. *Si giovin bella et sottil furatrice.* Ball.

118. [c. 69a]. *Da poi ch' io ho perduto ogni speranza.* Canz. di 5 st. e cong.

119. [c. 69 bis b]. *Amor tu sai ch'io son col capo cano.* Canz. di 5 st. e cong.

120. [c. 71a]. SONETTI DI M. GIOVANNI BOCCACCI. *Assai sem raggirati in alto mare.*

121. [c. 71b]. *Si tosto come il sole a noi s'asconde.*

122. [c. 72a]. *Candide perle orientali et nuoue.*

123. *Perir possa il tuo nome Baia et il loco.*

124. [c. 72b]. *Dice con meco l'anima tal uolta.*

125. *Fuggit' è ogni uirtu, spent' è il ualore.*

126. [c. 73a]. *S' io ho le Muse uilmente prostrate.*

127. [c. 73b]. *Se Dante piange doue ch el si sia.*

128. *Già stanco m' hanno et quasi rintuzzato.*

129. [c. 74a]. *Io ho messo in galea senza biscotto.*

130. *Tu mi trafiggi et io non son d' acciaio.*

131. [c. 74b]. *Intorno ad una fonte in un pratello.*

132. *Pallido vinto, et tutto trasmutato.*

133. [c. 75a]. *Son certi augei sì vaghi della luce.*

134. *Toccami il viso Zephiro tal uolta.*

135. [c. 75b]. *L'oscure fami, e i pelaghi tyrleni.*

136. *Guidommi Amor ardendo anchor il sole.*

137. [c. 76a]. *Quel dolce canto col qual già Orpheo.*

138. *Parmi taluolta riguardando il sole.*

139. [c. 76b]. *Quello spirto uezzoso che nel core.*

140. *D' Homer non potè lo celeste ingegno.*

141. [c. 77a]. *Quante fiate per ventura il loco.*

142. [c. 77b]. *A quella parte ou' io fui prima accesa.*
143. *Il folgor de begl' occhi il qual m' auuampa.*
144. [c. 78a]. *Quell' amorosa luce il cui splendore.*
145. *Tanto ciaschun ad acquistar thesoro.*
146. [c. 78b]. *Era il tuo ingegno diuenuto tardo.*
147. *Infra l' escelso coro d' Helicona.*
148. [c. 79a]. *Che cerchi stolto? che d' intorno miri.*
149. *Se mi bastasse allo scriuer l'ingegno.*
150. [c. 79b]. *Il cancro ardea passata la sext' hora.*
151. *Su la poppa sedea d' una Barchetta.*
152. [c. 80a]. *Che chi s' aspetti con piacer i fiori.*
153. *Intra 'l barbaro monte e 'l mar tirreno.*
154. [c. 80b]. *Pocho senn' ha chi crede la fortuna.*
155. *Dura cosa è et horribile assai.*
156. [c. 81a]. *L'alta speranza che li miei martiri.*
157. *All' ombra di mill' arbori fronzuti.*
158. [c. 81b]. *Misero me ch' io non oso mirare.*
159. *Quella splendida fiamma il cui fulgore.*
160. [c. 82a]. *Non credo 'l suon tanto soaue fosse.*
161. *Quante fiate indietro mi rimiro.*
162. [c. 82b]. *O miseri occhi miei più ch' altra cosa.*
163. *Grihon, Lupi, Leoni, Biscie, et Serpenti.*
164. [c. 83a]. *Sì dolcemente a sua lacci m' adesca.*
165. *Se quella fiamma che nel cor m' accese.*
166. [c. 83b]. *Et Cinthio, et Caucaso, Ida et Sigeo.*
167. *Colui per cui Miseno primieramente.*
168. [c. 84a]. *O Glorioso Re ch' el ciel gouerni.*
169. *Le parole soaui e 'l dolce riso.*
170. [c. 84b]. *Le rime le quai già fecer sonare.*
171. *Scriuon alcun Partenope Sirena.*
172. [c. 85a]. *Chi non crederrà assai ageuolmente.*
173. *Se quel serpente che guard' il tesoro.*
174. [c. 85b]. *Cader pos' tu in que legami Amore.*
175. *Apitio legge nelle nostre scole.*
176. [c. 86a]. *Quando posso sperar che mai conforme.*
177. *Poscia che gl' occhi miei la uaga uista.*
178. [c. 86b]. *L' aspre montagne et le ualli profonde.*
179. *Dante se tu nell' amorosa spera.*
180. [c. 87a]. *Le bionde treccie, chioma crespa d'oro.*
181. *Spesso m' auuien che essendom' io raccolto.*
182. [c. 87b]. *Chi nel suo pianger dice che uentura.*
183. *S' amor gli cui costumi già molt' anni.*
184. [c. 88a]. *Quand' io riguardo me uie più che 'l uetro.*
185. *Amor se questa Donna non s' infinge.*
186. [c. 88b]. *Suora li fior uermigli et capei d'oro.*
187. *Mentre sperai et l' uno et l' altro collo.*
188. [c. 89a]. *Se io temo di Baia e il cielo et il mare.*

189. *O iniquo huom, o seruo disleale.*
190. [c. 89b]. *Che fabrichi? che tenti? che limando.*
191. *Peruenut' è insin nel secol nostro.*
192. [c. 90a]. *Si acces' et feruente è il mio destino.*
193. *Il uiuo fonte di Parnaso et quelle.*
194. [c. 90b]. *Quante fiate indietro mi rimiro.*
195. *S' io ueggio il giorno amor che mi scapestri.*
196. [c. 91a]. *Vetro son fatti i fiumi et i ruscelli.*
197. *Non treccia d'oro non d' occhi uaghezza.*
198. [c. 91b]. *S' io ti uedessi Amor pur una uolta.*
199. *Trouato m' hai Amor solo et senz' armi.*
200. [c. 92a]. *Si fuor d'ogni pensier, nel qual ragione.*
201. *Se gl' auuien mai che tanto gl' anni miei.*
202. [c. 92b]. *Qualhor mi mena Amore doue io ui ueggia.*
203. *Com' io ui ueggo bella Donna et cara.*
204. [c. 93a]. *Con quant' affection io ui rimiri.*
205. *Se io potessi creder che in cinq' anni.*
206. [c. 93b]. *Le lagrime e i sospiri e il non sperare.*
207. *Dormendo un giorno in sonno mi parea.*
208. [c. 94a]. *Mai non potei per mirar molto fiso.*
209. *Se la fiamma de gl' occhi ch' hor son sancti.*
210. [c. 94b]. *Fuggesi il tempo el misero dolente.*
211. *Fassi dauant' a noi il sommo bene.*
212. [c. 95a]. *Volgiti spirto affaticato homai.*
213. *O luce eterna, o stella mattutina.*
214. [c. 95b]. *O Regina degl' Angioli, o Maria.*
215. *O sol ch' allumi l'un' et l'altra uita.*
216. [c. 96a]. *Hor sei salito caro signor mio.*
217. *Era sereno il ciel di stelle adorno.*
218. [c. 96b]. *L' antiquo padre il cui primo diletto.*
219. *Detro al pastor Dameto alle materne.*
220. [c. 97a]. DINO COMPAGNI À M. LAPO SALTERELLI *Giudice. O sommo saggio et di scientia altero.* Son.
221. M. LAPO *Salterelli in Risposta. Vostra quistion è di sottil matera.* Son.
222. [c. 97b]. *Del medesimo* M. LAPO. *Considerando ingegno et pregio fino.* Son.
223. [c. 98a]. *Contraggio di grand' ira et benuoglienza.* Son.
224. *Chiunque s' inganna per sua negligentia.* Son.
225. [c. 98b]. DI DINO COMPAGNI *a m.* GVIDO GVINICELLI. *Non ui si monta per scala d' oro.* Son.
226. *L' intelligentia vostra amico è tanta.* Son. con questa nota: *non so se q$^{o}$ è sonetto benchè habbia inuece di ternarij, pur quadernarij tutti quanti, il P. non lo nota.*
227. [c. 99a]. DI SER LOFFO O NOFFO BVONAGVIDI. *Spirito d' amor con intelletto.* Son.
228. *Le dolorose pene che 'l meo core.* Son.

229. [c. 99b]. *Com' huom che lungamente sta in prigione.* Son.
230. *Giornò ne notte non fino pensando.* Son.
231. [c. 100a]. *Del* M° Rinvccino. *Io non fui fatto per mia uilitade.* Son.
232. *Dogliomi lasso più ch' io non so dire.* Son.
233. [c. 100b]. Di Bvonagivnta Vrbiciani da Lvcca. *Donna uostre bellezze.* Ball.
234. [c. 101a]. *S' eo sono innamorato et duro pene.* Ball.
235. *Quando io. ueggio le riuera.* Canz. con questa nota: « *In* « *questa chi saprà trouare ordine, o regola sarà ualente* » *qª è postilla del P.*
236. [c. 102a]. *Tal è la fiamma el foco.* Ball.
237. [c. 103a]. *Aduegna che partenza.* Canz. di 5 stanze.
238. [c. 104a]. *Fina consideranza.* Canz. di 3 st. con la nota: *Postilla del P.:* « *qª Canze è fatta alla Prouenzale che spesso metteuano le mede* « *[rime] in tutte le stanze* ».
239. [c. 104b]. *Feruto sono et chi è di me ferente.* Son.
240. [c. 105a]. *Qual huom è in su la ruota per ventura.* Son.
241. *Voi che hauete mutata la manera.* Son. con questa nota: *qª postª è del P.:* « *Dicono essere stato scritto a M. Guido Guinizz. al* « *quale risponde con quello* Huom ch' è saggio non corre ».
242. [c. 105b]. Di Fra Gvittone d'Arezzo. *Amor non ho podere.* Canz. di 5 st. e cong. con questa postilla: *Ha alla prouenzale replicate le medesime rime in tutte le stanze, con la regola, o simile delle sestine, et di quella di D[ante]* Amor tu uedi ben *saluo che in quelle son le mede parole in qª le rime sole. Varia anchora che la rima* -oglia *non muta mai luogo.*
243. [c. 106b]. Di Lemmo da Pistoia. *Lontana dimoranza.* Stanza di 16 v.
244. Di M. Giovanni Dall'Orto Darezzo givdice. *Non si porria contare.* Ball.
245. [c. 107b]. Di M. Caccia da Castello. *Poi à natura humana.* Ball. con questa nota: *Postª del P.:* « *è citata qª Ball. dall'antico et buon comentatore di D. che comentò l'anno 1334* ».
246. [c. 109b]. Di M. Gvido Gvinizzelli da Bologna. *Dolente lasso gia non m' assicuro.* Son.
247. *Chi uedesse a Lucia un uar cappuzzo.* Son.
248. [c. 110a]. *Chi cuor hauesse, me potea laudare.* Son.
249. *Huom ch' è saggio non corre leggiero.* Son.
250. [c. 110b]. *Io uo del ver la mia donna lodare.* Son.
251. *Vedut' ho la lucente stella Diana.* Son.
252. [c. 111a]. *Lo uostro bel saluto et gentil sguardo.* Son.
253. *Pur a pensar mi par gran marauiglia.* Son.
254. [c. 111b]. *Si son' io angoscioso et pien di doglia.* Son.
255. *Fra l'altre pene maggior credo sia.* Son.
256. [c. 112a]. *Gentil donzella di pregio nomata.* Son.
257. *Lamentomi di mia disauuentura.* Son.
258. [c. 112b]. *Tegno di folle impresa allo uer dire.* Canz. di 5 st.
259. [c. 113b]. *Madonna il fino amor ched io ui porto.* Canz. di 7 st. e cong.

260. [c. 115a]. *Donna l'amor mi sforza.* Canz. di 5 st.
261. [c. 116a]. *Lo fin pregio auanzato.* Canz. di 5 st.
262. [c. 117a]. Di Messer Honesto bolognese. *Vostro saggio parlar ch'è manifesto.* Son.
263. *La dispietata che m' ha giunto il gioui-.* Son.
264. [c. 117b]. *Poi non mi punge più d'amor l'ortica.* Son.
265. *Siate uoi m. Cin se ben u'adocchio.* Son.
266. [c. 118a]. *Se con lo uostro ual mio dire e solo.* Canz. di 5 st.
267. [c. 119b]. *Ahi lasso taupino altro che lasso.* Canz. di 5 st.
268. [c. 120a]. Di M. Tommaso da Faenza. *Spesso di gioia nasce ed incomenza.* Canz. di 5 st.
269. [c. 121b]. Di M. Polo di Lombardia. *La gran nobilitade.* Canz. di 5 st.
270. [c. 122b]. Del Notaro Jacomo da Lentino. *Marauigliosamente.* Canz. di 7 st.
271. [c. 123b]. *Membrando cio ch' amore.* Canz. di 5 st.
272. [c. 124b]. *Amando lungamente.* Canz. di 6 st.
273. [c. 126a]. *Chi non hauesse mai veduto foco.* Son.
274. *Guardando il Basilisco uenenoso.* Son.
275. [c. 127a]. *Ballata di m. Gio. Boccacci. Il fior che il ualor perde* con la postilla: *Qa ballata era copiata dietro al Corbaccio et all'epistola a m. Pino nellibro di m. Gio. Berti, ma di scritto moderno.*

La ricerca delle fonti di K è assai complicata, poichè vi si intrecciano molte questioni secondarie: quello che si può ritenere come punto di partenza assicurato è che K sia una fedele riproduzione del cod. del Borghini e che non ne differisca, se non per aver intralasciate le rime di Dante, alle quali accenna la nota dopo il n° 13. Della prima serie di poesie il Borghini medesimo aveva abbastanza chiaramente indicate le fonti; cioè per i ni 1-3 un codice del canzoniere del Petrarca, per i ni 4-6 un codice del canzoniere di Dante, per i ni 7-9 il *libro del Breuio et del Bembo*, per i ni 10-12 un codice delle epistole volgari di Seneca e per il n° 13 un manoscritto antico, senza ulteriore indicazione. L'identificazione di questi codici richiederebbe, specialmente per i due primi, una ricerca lunga e forse infruttuosa, poichè possono essere andati perduti: sarà meglio far qualche considerazione sulla fonte dei ni 7-9, che sarebbe stata un testo già del Bembo e del Brevio. Altri mss. di rime antiche hanno didascalie che ricordano questo testo, che nella prima metà del secolo XVI godè di una certa fama, e dovette esser copiato o

almeno collazionato da moltissimi: così il canzoniere bartoliniano, messo insieme nella prima metà del cinquecento (1) si richiama spesso al testo del Bembo e del Brevio; così il codice Alessandri, ora smarrito e descritto per sommi capi dal Fiacchi (2) ed altri. Determinare qual fosse la contenenza del testo del Bembo e se sia il medesimo che è citato col nome del Brevio, o quali differenze passassero fra di loro, e infine in quali dei codici sopravissuti siano da riconoscere codesti testi, è attualmente impossibile; nè si potrà fare con sicurezza di risultato se non quando siano note tutte le didascalie dei canzonieri che a quei testi attinsero (3). Quanto alle rime della seconda sezione (n[i] 14-46), si noti anzitutto che il Borghini, nella nota riferita dopo il n° 35, afferma di averle copiate « da un testo solo et quello non molto « sicuro »; che questo testo, come risulta dalla postilla al n° 37 non fu quello del Bembo; che esso attribuiva a Cino cinque poesie che nella raccolta giuntina erano fra quelle di Dante (4), cioè: 1[a] il son. *Io son sì vago* dato a Dante dai codd. $EE^bE^cE^d$ e

(1) Le cinque copie che possediamo di R (cod. bolognese universit. 2448 — cod. marciano cl. IX it. n. 292 — cod. XIV. D. 16 della nazionale di Napoli — cod. corsiniano, fondo Rossi, n° 91 — cod. bergamasco Δ. V. 35), derivano tutte da una copia eseguita nel 1564 del canz. bartoliniano; così detto per esser stato ordinato dall'ab. Lorenzo Bartolini, del quale non ho trovato se non una memoria del 1517. La composizione di R non è stata studiata ancora, ma fra le sue fonti si può annoverare, senza tema di errare, il cod. D.

(2) *Scelta di rime antiche* ecc., Firenze, 1812, pp. 3 sgg.

(3) Gli apprezzamenti dell'ARNONE (*Rime di G. Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881, p. XCI, e in generale nel cap. III della introduzione) sono, quanto ai testi del Bembo e del Brevio, fallaci e malsicuri; perchè non procedono da un esame conscienzioso di tutti gli elementi della questione, ma dal concetto di una classificazione dei codici del tutto arbitraria. Fra i mss. di rime antiche appartenenti al Bembo fu certamente F, come ha dimostrato il MONACI, *Riv. di fil. rom.*, I, 272; e in F sono veramente ai n[i] 141, 20, 21 le poesie 7. 8. 9 di K, tolte dal testo del Bembo e del Brevio, ma il compilatore di K designava col nome di testo del Bembo un codice diverso, come risulta dalla postilla al n. 37, che non è in F.

(4) *Sonetti e canzoni di antichi autori toscani*, Firenze, Giunti, 1527, c. 16[b], 17[b], 20[a], 14[a], 15[a].

dai laurenziani XL, 49 e XC, 135 (1), che è anonimo nel Riccardiano 1103 e col nome di Cino in S, nel magliabechiano VII, 371 e nel barberiniano XLV, 130 (2); 2ª la ballata *Io non domando,* che non si trova in alcun ms. e il Trissino attribuisce a Cino (3); 3ª il sonetto *Madonne mie,* che è dato a Cino, secondo il Fraticelli, in due codici trivulziani (4); 4ª e 5ª i son. *Questa donna* e *Lo fin piacer* dati a Cino dai codd. DEE$^b$E$^c$E$^d$FPS, e dai predetti due trivulziani, in nessuno a Dante (5); e finalmente che esso conveniva con S e col laurenziano XC, 47 nell'assegnare a Cino il n° 46, del quale si trovano nei mss. attribuzioni svariate (6) e che manca ai codd. DEE$^b$E$^c$E$^d$F. Ancora, si notino le corrispondenze di K con DEF:

| K. | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| D. | 513 | 516 | 176 | — | 138 | 258 | 271 | 277 | 190 | 136 | 272 | 155 | 166 |
| E. | — | — | 106 | — | 94 | 132 | 139 | 143 | — | 93 | 140 | 97 | 98 |
| F. | — | — | 153 | 180 | — | — | — | — | — | — | — | 105 | 106 |

| K. | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | 32 | 33 | 34 | 35 | 36 | 37 | 38 | 39 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| D. | 204 | 209 | 196 | — | 177 | 263 | 269 | 515 | 55 | — | 140 | 45 | 52 |
| E. | 118 | 123 | 110 | — | 107 | 135 | 137 | 166 | 181 | — | — | 172 | — |
| F. | 108 | 114 | 119 | — | — | — | — | — | — | 27 | — | 24 | — |

| K. | 40 | 41 | 42 | 43 | 44 | 45 | 46 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| D. | — | 56 | 57 | 46 | 47 | 44 | — |
| E. | — | — | 182 | 173 | 174 | — | — |
| F. | 161 | — | 25 | — | — | — | — |

Resta escluso per questo raffronto che fonte alla seconda sezione di K possano essere stati DE o qualche altro ms. della loro famiglia, poichè in questi mancano alcune delle poesie di K e

---

(1) Fraticelli, *Il canzon. di D. A.*, Firenze, Barbèra, 1857, p. 120.

(2) Bartoli, *Storia della lett. italiana,* vol IV, p. 47, n° 53.

(3) *La Poetica,* Vicenza, Janiculo, 1529, cfr. Bartoli, *Op. cit.*, IV, 49, n° 67.

(4) Fraticelli, *Op. cit.*, p. 277.

(5) Fraticelli, *Op. cit.*, pp. 272 e 276; Bartoli, *Op. cit.*, IV, 48, n$^i$ 56 e 62.

(6) Bartoli, *Op. cit.*, p. 65, n° 250.

le comuni sono disposte con tutt'altro criterio: e inoltre la lezione di K si scosta in molte particolarità, da quella, costantemente identica, di DE. Quanto ad F, si arriva facilmente alla medesima conclusione; poichè non ostante la corrispondenza fra KF nel succedersi dei ni 25-29, le diversità di lezione e il fatto che i ni 38, 42 di K sono in F senza nome d'autore dopo una canzone di Onesto da Bologna dimostrano l'assoluta mancanza di rapporti fra questo canzoniere e la seconda sezione di K. La terza sezione di K (ni 47-119) deve esser stata messa insieme su diversi testi, come risulta dalla nota al n° 81. Per le rime del Cavalcanti (ni 47-61) l'ordinamento è del tutto diverso da quello di DE e degli altri codici di questa famiglia; e se ne accorse anche l'Arnone, il quale nella sua grossolana classificazione riavvicinò K a R, al chigiano L. IV, 122, ai marciani IX, 191 e IX, 304: ma i rapporti fra questi codici non sono così stretti come pare all'Arnone, e specialmente quelli, su cui egli insiste, tra K e R (1) sono del tutto imaginari, essendo nel primo delle poesie che mancano al secondo e viceversa (2). La fonte di K è indipendente da DE, ai quali mancano i ni 51, 53, 60, che poi si trovano nello stesso ordine in F ai ni 75, 186, 191; mentre poi a quest'ultimo mancano i ni 48, 49, 55-59 e 61. Sarebbe dal confronto di questi fatti da dedurre che K risalisse ad una fonte indipendente da DEF; ma può anche darsi che l'ordinatore di K attingesse a questi tre canzonieri, o almeno al primo e al terzo, nel fare una raccolta che egli si preoccupava assai di rendere ognora più copiosa. E così si spiegherebbe la presenza in K di molte poesie che sono in D attribuite agli stessi autori e con le sole varietà di lezione dipendenti dalle correzioni e dai riammodernamenti che il compilatore di K volle introdurre nel suo testo: queste poesie sarebbero i ni 63, 64 (L. Uberti), 65, 66 (M. da

---

(1) Arnone, *Op. cit.*, pp. lxi e xci.

(2) Sono in R dieci poesie del Cavalcanti tratte dai testi del Bembo e del Brevio; di esse, sole sei sono in K (ni 47-49, 56-58).

Soffena), 67-69, 71 (Noffo d'Oltrarno), 73-76 (G. Orlandi), 77 (Baldo fior.), 78 (I. Cavalcanti), 80-92 (L. Gianni), 93-98 (G. Alfani), 101, 102 (Enzo re), 105 (F. Ismera), 106, 107 (R. d'Aquino), 113 (Nuccio senese), 114 (G. Alfani); se non che in questa serie abbiamo i n[i] 62, 70, 72, 79, 99, 100, 103, 104, 108-111, 115-119, che non sono in D, e alcune poesie, come il n° 112, che per la lezione si riferiscono ad una tradizione diversa da quella di D. Ma vedremo, parlando della quinta sezione, colla quale questa terza è strettamente collegata, che cosa si debba pensare di tutte queste anomalie ed incertezze. La ricerca delle fonti della quarta sezione (n[i] 120-219) esce interamente dai limiti di questa trattazione e d'altra parte presuppone una conoscenza compiuta ed esatta dei manoscritti delle rime boccaccesche, i quali sono finora malnoti; mi pare non inutile il far notare la stretta parentela di questa parte di K col codice Alessandri, nel quale, secondo la testimonianza del Fiacchi (1), erano oltre cento poesie del Boccaccio, come nel nostro canzoniere. Delle poesie della quinta sezione (n[i] 220-275) osserviamo anzitutto che mancano in D i n[i] 220-226, 237-244, 254, 255, 257, 262, 270, 271, 273, 274 e 275: ma per quest'ultima si noti che non era nel testo Borghini e fu aggiunta da P. del Nero, dopo compiuta la trascrizione di K, traendola da un cod. del *Corbaccio* posseduto da Giovanni Berti. L'esame delle poesie comuni a DK non ci permette assolutamente di fare del primo la fonte del secondo: prima perchè l'ordinamento delle poesie medesime è molto diverso nei due codici, non solo per la successione degli autori, ma anche per le rime di un solo poeta, come si vede per esempio dal raffronto di queste due serie:

| | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| G. Guinizelli | **K.** | 246 | 247 | 248 | 249 | 250 | 251 | 252 | 253 | 256 | 258 | 259 | 260 | 261 |
| » | **D.** | 126 | 130 | 128 | 127 | 129 | 125 | 124 | 509 | 225 | 1 | 5 e 3 | 2 | 6 |
| Onesto da Bol. | **K.** | 263 | 264 | 265 | 266 | 267 | | | | | | | | |
| » | **D.** | 313 | 314 | 296 | 155 | 156. | | | | | | | | |

---

(1) *Scelta di rim. ant.*, p. 4.

In secondo luogo vi hanno alcune notevoli differenze di attribuzione: per es., il n° 253 di K in D è senza nome dell'autore e il n° 256 è dato in D a m. Rinuccino; e finalmente sono fra i due testi esempi di forte divergenza nella lezione (1): una prova definitiva della indipendenza di K da D si ha nel fatto che il primo ha nella sua integrità di sette stanze la canzone: *Madonna, il fino amore* (n° 259) come i più antichi ed autorevoli ABC, mentre D la scinde in due distinte canzoni, seguìto in ciò da $EE^bE^cE^d$FLO (2). Escluso D dalle fonti di K, possiamo eliminare anche il famoso testo del Bembo; il quale doveva avere con D molti rapporti, e, per esempio, accordarsi con esso nella attribuzione del n. 256, poichè nel cod. Alessandri era di contro a questo sonetto la seguente nota: *Secondo il testo del Bembo questo sonetto è di Maestro Rinuccino* (3). Si potrebbe forse sospettare che una delle fonti di K sia stato F, non solo nella quinta ma anche nella terza sezione, ma un esame particolareggiato dei due testi farebbe escluderlo, poichè, mentre il n. 262 per es., si ha solo in FKS, la lezione che esso ha in K è notevolmente diversa da quella di FS (4). Rimane, sola e plausibile spiegazione di tutte le incertezze, che K nelle sezioni terza e quinta abbia avuto per fonte un codice ora ignoto, il quale avesse lontani, ma larghi e frequenti rapporti con D; ma quale può essere questo codice? Secondo me, sarebbe quel codice Pucci, descritto sommariamente dal Fiacchi (5), che ora deve trovarsi nella libreria Ashburnham (6), e di ciò non mancano indizî:

---

(1) Mi basti citare per es. il n° 256 che in D com.: *Gentil pulzella* e in K: *Gentil donzella* ecc., e nei due testi ha altre notevoli differenze ai vv. 3, 7, 8, 9, 10, 13.

(2) *Le rime dei poeti bol.*, ed. cit., pp. 264 sgg.

(3) *Ib.*, p. 290; cfr. Fiacchi, *Scelta*, p. 45.

(4) *Ib.*, p. 357.

(5) *Scelta*, p. 3.

(6) I mss. della famiglia Pucci, acquistati nel 1840 da G. Libri, furono da lui rivenduti nel '46 a lord Ashburnham (cfr. questo *Giornale*, II, 188); il canzoniere pucciano, che sospetto esser stato fonte di K, deve esser uno di quelli che io registrai nella pref. alle *Rime dei poeti bol.*, ed cit., p. x, nota 1, e più specialmente uno fra i mss. 455, 478 o 1234 del fondo Libri.

prima di tutto le poesie che il Fiacchi indicò trovarsi nel codice pucciano sono tutte anche in K e sono in questo codice i n[i] 47, 49, 51, 58, 60, 80-90, 92, 93, 95, 96, 98, 105 della terza sezione, e i n[i] 220, 221, 227, 228, 229, 230, 242, 248, 254, 255, 256 e 258 della quinta; in secondo luogo queste poesie hanno nel testo del Fiacchi la medesima lezione di K, anche, anzi specialmente, quando questo si allontana dagli altri codici e specialmente da D, e chi ne volesse una prova non ha che a prendere in esame le varianti che per i n[i] 248, 254-256 e 258 raccolsi nella mia edizione dei rimatori bolognesi (1). Ora che il nostro governo ha riacquistato all'Italia, come era nei voti di tutti gli studiosi, i codici della raccolta pucciana, si potranno con maggior precisione studiare le fonti e la composizione di K; per il momento, e finchè non si avrà l'agio di esaminare questi manoscritti, dobbiamo limitarci alle congetture più o meno probabili.

Il canzoniere L o Riccardiano 1118 è un volumetto di 170 carte, alte cm. 22, larghe cm. 16, delle quali tre in principio e tre in fine sono bianche, e le altre sono numerate e distribuite in quaderni di dodici carte ciascuno, ordinatamente segnati colle lettere dell'alfabeto da A a O. La scrittura è una sola, e certamente della metà del secolo XVI. Il cod. contiene, oltre la *Vita nuova* di Dante, rime di varii poeti dei sec. XIII, XIV e XV, senza ordine alcuno di tempo o di autori, sotto la comune didascalia di *Soneti et Canzoni de diversi antichi autori Thoscani.* Ecco l'indice di questo codice:

*a)* [c. 1$^a$-40$^a$]. *La uita noua di Dante Alighieri Fiorentino per Beatrice.*
*b)* [c. 40$^a$-51$^b$]. *De messier Bonaccorso da montemagno*, 27 sonetti e una canzone.
1. [c. 51$^b$]. *Gvido Cavalcante. O pouerta come tu sei un manto.* Canz.
*c)* [c. 53$^a$-59$^b$]. Rime di diversi del sec. XIV (G. Boccaccio, A. Pucci, A. da Ferrara, G. Petrarca, F. Sacchetti).
2. [c. 59$^b$]. *Dante. O uaghe montanine Pastorelle.* Ball.
*d)* [c. 60$^b$-65$^b$]. Rime di Pieraccio Tedaldi e di maestro Bartolomeo da Castel della Pieve.

(1) *Rime dei poeti bol.*, pp. 288, 305, 308, 290, 281 sgg.

3. [c. 65b]. *M. Cyno da Pistoia a Dante per la morte di Beatrice. Auengha mhabbia piu uolte per tempo.* Canz.

4. [c. 67b]. *Cyno a Guido caualcante. Qua son le cose uostre chio ui tolgo.* Son.

*e)* [c. 68a-92b]. Rime di Iacopo di Dante, Paolo dell' Abaco, conte Ricciardo, Antonio degli Alberti, Giovanni Bonafe', Fazio degli Uberti e adespote, ma tutte dei sec. XIV e XV.

5. [c. 93a]. *Canzone di Guido Guizenelli. Tegnol di folle impresa a lo uer dire.* Canz. di 5 st.

6. [c. 94a]. *Donna lo amor mi sforza.* Canz. di 5 st.

7. [c. 95b]. *In quelle parti sotto tramontana.* Canz. di 3 st. e cong.

8. [c. 96b]. *Lo uostro bel saluto e gentil sguardo.* Son.

9. [c. 97a]. *Veduto ho la lucente stella diana.* Son.

10. [c. 97b]. *Dolente lasso gia non mi assicuro.* Son.

11. *Canzone de Guiton da Rezzo. Amor non ho podere.* Canz.

*f)* [c. 99a-125b]. Rime di F. Sacchetti (2 canz., 18 ball., 19 madrig.), Sennuccio del Bene (1 canz., 1 son., 2 ball.), Franceschino degli Albizzi (1 ball.), G. Boccaccio (2 son.), Cino Rinuccini (16 son., 4 ball., 1 sestina, 2 madrig.).

12. [c. 125b]. *Ballata di Dante Aligeri. En habito di saggia messaggiera.*

13. [c. 126a]. *Deh uioletta chen ombra di Amore;* ball. riunita nel ms. alla precedente, come se insieme formassero un solo componimento.

14. *De messer Dante. Sel uiso mio alla terra s'inchina.* Son.

15. [c. 126b]. *Soneti di Gvido Cavalcanti. Gli atti uostri lo sguardo el bel diporto.* Son.

16. [c. 127a]. *Morte gentil remedio de cattiui.* Son.

17. [c. 127b]. *Veder poteste quando ui scontrai.* Son.

18. [c. 128a]. *Vn amoroso sguardo spiritale.* Son.

19. *del detto. Io son il capo mozo dal gran busto.* Canz.

20. [c. 130b]. *La noua luce che dentro m'enfiamma.* Canz.

21. [c. 132a]. *del detto. O primo amor Immobile che moui.* Canz.

22. [c. 134a]. *Ballata del detto. Io prego uoi che di dolor parlate.* Ball.

*g)* [c. 135a]. Canzone di Sennuccio del Bene.

23. [c. 137a]. *Soneti di M. Cyno da Pistoia. Chi sei tu che pietosamente cheri.* Son.

24. [c. 137b]. *Gli uostr occhi gentili et pien d amore.* Son.

25. *In disnhor et uergogna solamente.* Son.

26. [c. 138a]. *Cyno al Mevzzo. Lasso chio feci una uista da amante.* Son.

27. [c. 138b]. *Oime che ueggio per entro un pensiero.* Son.

28. [c. 139a]. *Oime lasso or son ui tanto a noia.* Son.

29. *Se merce non maitta il cor si more.* Son.

30. [c. 139b]. *Voi che per noua uista di fierezze.* Son.

31. [c. 140a]. *Vna ricca rocca et forte tanto.* Son.

32. *B*[allata]. *Angel di dio someglia in ciascun atto.*

33. [c. 141a]. *del detto. Amor la dolce uista di Pietade.*

34. [c. 141b]. *del detto. Amor la donna che me mostrasti.*

35. *del detto. Amor la doglia mia non ha conforto.*

36. [c. 142a]. *del detto. Come in quegl occhi gentili en quel uiso.*

37. [c. 143b]. *del detto. Giouanne bella luce del mio Core.*
38. [c. 144a]. *del detto. Lasso ch'amando la mia uita more.*
39. [c. 144b]. *del detto. Madonna la pietade.*
40. *del detto. Gli più begli occhi che lucesser mai.*
41. [c. 145a]. *Canzone de messier Cyno da Pistoia. A forza mi conuien che alquanto spiri.*
42. [c. 146b]. *del detto. Degno son io di morte.*
43. [c. 147b]. *del detto. L'alta speranza che mi reca amore.*
44. [c. 149a]. *del detto. L'alta uirtù che si ritrasse al cielo.*
45. [c. 150b]. *del detto. Non spero che gia mai per mia salute.*
46. [c. 152a]. *del detto. Tanta paura me e giunta damore.*
47. [c. 154a]. *Canzoni di Gvido Gvinicelli bolognese. Madonna il fino amore chio ui porto.* Canz. di 4 St.

*h)* [c. 155a-161b]. Rime di G. Boccaccio, Andrea da Perugia, Gerardo da Castelfiorentino, Betrico d'Arezzo e F. Petrarca.

48. [c. 161b]. *Canzone di avtore incerto. Summa uirtute d'amor a cui piacque.*
49. [c. 163b]. *Di non so cui. L'anima mia uilmente sbigottita.* Son.
50. [c. 164a]. *Giunse a natura il bel pensier gentile.* Son.

Determinare le fonti, dalle quali provennero ad L le rime del secolo XIII, è difficile, trattandosi di un canzoniere che accoglie autori di più secoli, e rappresenta una delle tante scelte fatte per istudio particolare, con criterî del tutto soggettivi, senza pretesa a dar una raccolta ordinata e compiuta, entro certi limiti, dei poeti antichi. L'attribuzione del n° 1 richiamerebbe ad Ed, il solo codice, oltre L e due altri di formazione del tutto diversa, che assegni al Cavalcanti (1) questa canzone, che per altro non può essere di Fazio degli Uberti (2). Quanto al n° 2, non conosco altri codici che attribuiscano a Dante questa ballata, che è sicuramente di F. Sacchetti. La didascalia del n° 3 richiama pur essa Ed, e inoltre al riccardiano 1156, ove essa è ripetuta (3), mentre Q assegna questa canzone al Guinizelli (4); invece per

(1) Arnone, *Op. cit.*, p. xxxiii; cfr. indietro la nota (1) a p. 162.

(2) Renier, *Liriche ed. ed ined. di F. degli Ub.*, Firenze, Sansoni, 1883, p. ccxciii.

(3) Fanfani e Bindi, *Le rime di m. Cino da Pistoja*, p. 418; Bartoli, *Op. cit.*, IV, 67, n° 262.

(4) *Rime dei poeti bol.*, ed. cit., p. 328; dove affermai che anche Ed l'assegna al Guinizelli, tratto in inganno da una nota del Fanfani, *l. cit.*, p. lxxxxix.

il n° 4 L si accorda con DFPQ (1). Per la sezione delle rime del Guinizelli, n[i] 5-10, l'ordinamento che esse hanno in L richiama indifferentemente a DE, avendosi fra i tre canzonieri questa corrispondenza:

L. 5. 6. 7. 8. 9. 10. = D. 1. 2. 3. 124. 125. 126. = E. 29. 30. 31. 34. 35. 36;

ma l'esame della lezione di L, identica a quella di E e diversa qualche volta da quella di D, consiglia a ritenere che unica fonte di L per le poesie 5-10 sia stato, se non E, un codice di questa famiglia (2); e lo stesso e per la medesima ragione è da dire quanto al n° 11 (3). Dei n[i] 12-13 non conosco altri codici che li diano a Dante: il n° 12 è nella raccolta del 1518 dato a Nuccio Piacenti, il n° 13 nella giuntina del 1527 a Dante; per il n° 14 poi L si riaccosta a Q, mentre altri mss. l'attribuiscono a Cino da Pistoia (4). Per la piccola sezione di rime del Cavalcanti, n[i] 15-22, L accenna a più fonti diversissime: pel n° 15 è isolato di fronte a DE che lo danno a Cino (5); pei n[i] 16, 17 e 18 si accorda invece per l'ordinamento con DE (6) e per la lezione specialmente con E (7); pel n° 19 L è d'accordo solo col marciano cl. IX, 93, miscellaneo del secolo XVI, del quale non sono studiate ancora le fonti, ma questa canzone è di Pietro Alighieri (8); dei n[i] 20-21 non si conosce altro testo che le dia al Cavalcanti se non L, la cui testimonianza è stata rifiutata dall'Arnone senza alcuna base di ragioni positive (9); per il n° 22 la fonte può esser stata E,

---

(1) BARTOLI, *Op. cit.*, IV, 57, n° 149.

(2) Chi se ne voglia convincere raffronti per queste poesie le varianti di DEL, raccolte nella mia ediz. delle *Rime dei poeti bol.*, pp. 281-285, 232-236, 270-276, 294, 296 e 299.

(3) Trovasi, oltre che in E, anche in ABH; ma questi codd. non possono per nessuna guisa esser stati la fonte diretta di L.

(4) BARTOLI, *Op. cit.*, IV, 50, n° 77.

(5) BARTOLI, *Op. cit.*, IV, 45, n° 30.

(6) Abbiamo L 16. 17. 18 = D 91. 95. 98 = E 74. 78. 81.

(7) Vedansi le varianti raccolte dall'ARNONE, *Op. cit.*, pp. 48, 52, 55.

(8) ARNONE, *Op. cit.*, p. cxiv.

(9) ARNONE, *Op. cit.*, pp. cxxiii-iv.

sebbene alcune varietà di lezione riavvicinino L ad un'altra famiglia di codici (1). Una grande incertezza ci si presenta riguardo alla sezione delle rime di Cino da Pistoia, n[i] 23-46: per alcune rime L è il solo testo conosciuto, e sono quelle segnate dei n[i] 23. 26. 33. 34. 37. 40. 41; comuni con D ha i n[i] 24. 25. 27-30. 32. 36. 38. 42. 43. 45. 46, dei quali i primi sei sono anche in E, mentre il n° 31 si ha solamente in PS, il n° 35 solo in S e nel magliabechiano VII, 8, 1187, il n° 39 solo in due magliabechiani (VII, 1041 e VII, 371), il n° 44 solamente in PQ. Per il n° 47 la fonte di L è stata certamente E (2); per il n° 48 altro codice non trovo che l'assegni a Cino se non il magliabechiano VII, 1187; per il n° 49 non conosco altri testi conformi, mentre a Cino l'attribuiscono il Trissino e il Pilli (3); e finalmente per il n° 50 non conosco alcun altro testo nè stampato nè manoscritto. È difficile che la scelta su tanti testi di famiglie differenti sia stata fatta dal copista di L; pare molto più probabile che egli abbia attinto a qualcuna delle ampie raccolte che furono ordinate nel principio del secolo XVI: e questa raccolta, che sarebbe stata la fonte immediata di L, avrebbe attinto a più canzonieri, in questo modo: *a*) a E per i n[i] 5-11, 16-18, 22, 47; *b*) a D. o ad un ms. della medesima famiglia per i n[i] 24. 25. 27-30. 32. 36. 38. 42. 43. 45. 46; *c*) ad un codice noto al compilatore di E[d] per i n[i] 1. 3; *d*) ad una o più fonti ignote per i n[i] 2. 12. 13. 15. 19-21. 23. 26. 33. 34. 37. 39-41. 49. 50, ma affini per il n° 31 a P, per i n[i] 4. 14. 44. a Q, per i n[i] 35. 48 al magliabechiano VII, 1187.

(*Continua*)

TOMMASO CASINI.

---

(1) Ciò risulta specialmente dalle varianti dei vv. 13, 24; cfr. ARNONE, *Op. cit.*, p. 21.

(2) *Rime dei poeti bol.*, ed. cit., pp. 264-265.

(3) TRISSINO, *Poetica*, ed. cit.; cfr. BARTOLI, *Op. cit.*, IV, 50, n° 78.

# SOPRA ALCUNI MANOSCRITTI DI RIME

## DEL SECOLO XIII (1).

---

Il codice M o magliabechiano VII, 7, 1208, è un frammento di un manoscritto più ampio, e consta di 31 fogli, corrispondenti ai fogli 90-120 del codice primitivo, scritti tutti da una sola mano nella prima metà del secolo XV. Il frammento rappresenta l'ultima parte del codice, poichè tutta la lacuna cade innanzi alla parte sopravvissuta e precisamente sulla parte dove erano le rime di Dante. Ne riferisco la contenenza, avvertendo che uno spostamento dei fogli del manoscritto, avvenuto prima che si numerassero, ricaccia dopo il f. 118 due fogli che andrebbero invece dopo il 102.

1. [c. 90[a]]. *finite tutte le canzone et sonetti di dante. Canzona di Guido caualcanti. Donna mi prega. che io volgja. dire.* Canz. di 5 st. e cong.
2. [c. 92[a]]. *Guido caualcanti. Vedete chio sono. un cheuo. piangendo.*
3. [c. 92[b]]. *Guido. caualcanti. Poj. che didoglia. chor. conuien. chio. porti.*
4. *Guido. caualcanti. Per gliochi. fiere unspirito. sottile.*
5. [c. 93[a]]. *Gujdo. Gujnjzeglj. da bologna. Alcor gentil. ripara. sempre amore.* Canz. di 6 st.
6. [c. 94[b]]. *m. cino. dapistoia. Amor chaj. messo ingoia. lomeo. core.*
7. [c. 95[a]]. *m. cino. Io. non posso.* [*celar*] *lo mjo. dolore.*
8. [c. 97[a]]. *m. cino. Lalta. speranza. che mireca. amore.*
9. [c. 98[b]]. *m. cino. Lasso. chamando. lamje. uita. more.*
10. [c. 99[a]]. *m. cino. Simaj diforza. et di ualor distructo.*

---

(1) Continuazione, vedi vol. III, p. 161.

11. [c. 99b]. *m. cino. Poscia. chiujdi. gliochi. dicostei.*
12. *m. cino. Lontellecto. damor chio. solo porto.*
13. [c. 100a]. *m. cino. Ome. chio. ueggio. perentro. unpensiero.*
14. [c. 100b]. *m. cino. Lanjma. mja. che siua. peregrina.*
15. *m. cino. Semerce non majuta. elcor simore.*
16. [c. 101a]. *m. cino. Vinta. et lassa. gia. lalma mia.*
17. [c. 101b]. *m. cino. Vedete donne. bella. creatura.*
18. [c. 102a]. *m. cino. Senza. tormenti. disospir. nonujssi.*
19. *m. cino. Congrauosi. sospirj. traendo. guaj.*
20. [c. 102a e 119a]. *Gujdo Gujnjzeglij. dabolognja. Iuo. deluer. lamie. donna: laudare.*
21. [c. 119a]. *Gujdo Gujnjzeglj. Veduto. ho. lalucente stella. djana.*
22. [c. 119b]. *Gujdo Gujnjzeglj. Dolente. lasso. gia. nonma sicuro.*
23. *Gujdo Gujnjzegli. abonagiunta. dalucha. Homo. chesaggio. non corre. legero.*
24. [c. 120a]. *Bonagiunta. dallucha. Seo. sono. inamorato. et duro. pene.*
25. [c. 120b e 103a]. *Federjgo inperadore. Poj. chetj piace. amore.*
26. [c. 103b]. *m. honesto. dabologna. Ai. lasso. tapino. altro chellasso.*
27. [c. 104b]. *m. honesto. Quella. cha. incorlamorosa. radice.*
28. [c. 105a]. *m. honesto. Chi. uuol. ueder molte. persone. gramme.*
29. [c. 105b]. *m. honesto. Siete. uoj. Messer cino. seben. uadochio.*
30. ..... *Sio. non temessi. laragion. diprima.*
31. [c. 106a]. *m. honesto. Sime. facta. njmicha. lamercede.*
32. [c. 106b]. *Notaro. Giacomo. datolentino. Amor. dacuj. simoue. tuctora. et uene.*
33. [c. 107b]. *Notaro. Giacomo. Inun. grauoso. affanno ben. ma gittato. amore.*
34. [c. 108b]. *Ser. lapo. Giannj. Io. sono. amor. cheper suo. libertate.*
35. [c. 109b]. *Ser Lapo. Giannj. Amore. io. non son. degno rjcordare.*
36. [c. 110b]. *Ser Lapo. Giannj. Dolce. elpensier. chemj nutrjca. elcore.*
37. [c. 111a]. *Ser Lapo. Giannj. Amore. io priego. latuo. nobjltade.*
38. [c. 111b]. *Ser Lapo. Gianni. deglialfani. Quanto. piu. midisdegnj. piu. mjpiacj.*
39. [c. 112a]. *Elre. enzo. Amor. mjfa. souente.*
40. [c. 113a]. *m. Rinaldo. da aqujno. Inamoroso pensare.*
41. [c. 113b]. *mazeo. damessina. Labene auenturosa. inamoranza.*
42. [c. 114a]. *Elsaladino. Tanto. difino. amor. ison. gaudente.*
43. [c. 115a]. *El re. enzo. Tempo. uene chi. sale. et chi. discende.*
44. [c. 115b]. *Jacopo. caualchanti. Per gliochi. mia. una. donna e amore.*
45. [c. 116a]. *Noffo. bonagujde. Ben. posso. dir. chellamor. ueramente.*
46. *Dino. freschobaldi. De. giouanetta. debegliochi. tuoj.*
47. [c. 116b]. *Gujdo. orlandi. Onde. simuoue. odonde. nascie. amore.*
48. [c. 117a]. *m. Semprebene. dabologna. Si. trovassi. pietanza.*
49. [c. 118b]. *Maestro. rinuccio. Amor. si come. credo. ha. signoria.*

L' esame dell' ordinamento delle rime in M basterebbe di per

sè a mostrarci come questo testo non sia altro che un estratto di D; diffatti abbiamo fra i due canzonieri la corrispondenza seguente:

G. Cavalcanti, M 1-4 = D 10. 17. 22. 80.

G. Guinizelli, M 5. 20-23 = D 4. 129. 125. 126. 127.

C. da Pistoia, M 6-19 = D 46. 50. 53. 55. 136. 139. 164. 169. 170. 171. 176. 179. 188. 189.

Bonagiunta da Lucca, M 24 = D 153.

Federigo imp., M 25 = D 228.

Onesto da Bologna, M 26-31 = D 156. 288. 292. 296. 311. 316.

Giacomo da Lentini, M 32. 33 = D 235. 237.

Lapo Gianni, M 34-37 = D 62. 63. 66. 68.

Gianni Alfani, M 38 = D 144.

Enzo re, M 39. 43 = D 229. 250.

Rinaldo d'Aquino, M 40 = D 231.

Mazzeo da Messina, M 41 = D 243.

Saladino, M 42 = D 245.

I. Cavalcanti, M 44 = D 251.

Noffo Buonaguida, M 45 = D 320.

Dino Frescobaldi, M 46 = D 369.

Guido Orlandi, M 47 = D 499.

Semprebene da Bologna, M 48 = D 238.

m. Rinuccino, M 49 = D 220.

Come si vede, per ciascun poeta e anche per i gruppi di poeti, dei quali si accettò solo una poesia, la successione è identica in MD: la differenza delle didascalie dei n[i] 32. 38 si spiega facilmente, perchè il copista di M avrà creduto di correggere dei presunti errori di D sostituendo nel n° 32 il nome più noto di Tolentino a quello a lui ignoto di Lentini, e nel n° 38 riunendo in una sola designazione i nomi di Lapo Gianni e di Gianni Alfani, che egli pensò dover esser una medesima persona. Per chi avesse poi qualche dubbio sulla derivazione di M da D ci sarebbe da portare come prova decisiva il raffronto delle lezioni dei due codici, che sono costantemente identiche (1). L'estratto

---

(1) Vedansi le varianti di M per le poesie 5, 20-23, 26-31, 48 nella mia ediz. delle *Rime dei poeti bol.*, pp. 248-56, 302-4, 296-7, 299-300, 313-5, 337-9, 350, 352, 354, 344, 356, 377-80; e per le poesie 1-4 in ARNONE', *Op. cit.*, pp. 3-13, 30-1, 35-6, 41-2.

contenuto primitivamente nel codice, di cui M è un frammento, doveva avere una gran parte delle rime di Dante che sono in D e forse cominciava colla *Vita nuova* che di D occupa una parte notevolissima (1).

Il codice N o magliabechiano VII, 10, 1060, già 63 degli strozziani, consta di 27 fogli, numerati progressivamente, i quali sembrano l'avanzo di un codice più vasto, poichè sui fogli 4. 5. 6. 16. 17. 20 e 21 si trovano le seguenti note di una numerazione più antica: *clxxxx viiij. ccij. cccclxxvj. clxxxxiij. ccvij. clxxxx. cciiij.* Ma forse anche si tratta soltanto di fogli staccati da qualche grosso registro pubblico o commerciale e messi insieme per trascrivervi sopra le poesie; poichè le riferite note di numerazione e certe note commerciali dall'anno 1366 al 1377 (sono al f. $11^b$ e ai f. $21^b$-27) sono certamente di scrittura diversa ed anteriore a quella delle poesie. Quest'ultima la giudicherei dei primi anni del secolo XV, e forse di mano di quel Iacopo di Michele Bartoli, che segnò il suo nome sull'alto del f. $15^a$: il codice appartenne anche ad Antonio di Domenico d'Amaroto, come è notato sul primo foglio. Ecco l'indice delle rime che esso contiene:

1. [c. $1^a$]. *Dante. Sonar brachetti et chacciatori izzare.*
2. *dante. A ciaschunalma presa egentil core.*
3. [c. $1^b$]. *guido cavalcanti. Vedeste almio parere ogni ualore.*
4. *dante. De pelegrin chessi pensosi andate.*
5. [c. $2^a$]. *terino da castelfiorentino. Naturalmente chere ognamadore.*
6. *domino cino dapistoia. Se gliochi uostri uedesser cholui.*
7. [c. $2^b$]. *dante. O dolci rime che parlando andate.*
8. *Tanto gentile etanto honesta pare.*
9. [c. $3^a$]. *dante. Perchio non trouo chimecho ragioni.*
10. *R'. dn. cino. Dante inonodo inquale albergho soni.*
11. [c. $3^b$]. *dante. Nelle man uostre gentil donna mia.*
12. *guido. Iuegnio ilgiorno atte infinete uolte.*
13. [c. $4^a$]. *d° cino. Settu sapessi ben comio aspetto.*
14. *cino. Nouelle non diuerita ingniude.*

---

(1) Cioè dal f. $7^a$ a f. $27^a$; cfr. l'ediz. Monaci e Molteni, p. 5.

15. [c. 4b]. *cino. Giusto dolore alla morte minuita.*
16. *d° cino. Guarda crudel giudicio che fa amore.*
17. [c. 5a]. *dn. cino. Amicho saggio ilbeldisio chenalti.*
18. *d° cino. Se tristo elo mio cor di dolor tanto.*
19. [c. 5b]. *cino. Amore euno spirito chuccide.*
20. *cino. Locor meo che negliochi si mise.*
21. [c. 6a]. *Cio chi uego di qua me mortal dolo.*
22. *guido. Itemo chella mia disauentura.*
23. [c. 6b]. *guido. Dante vn sospir mi fugie dal core.*
24. *Guido. Imi sentii isuegliar dentro nel core.*
25. *Sottun bel cesto delera uerdetta.*
26. [c. 7a]. *dante. Vede perfettamente ogne salute.*
27. *dante. Negli ochi porta la mia donna amore.*
28. [c. 7b]. *dante. Degli occhi della mia donna si moue.*
29. *Voi che per li ochi mi passaste il core.* Framm. di soli 6 versi.
30. *dante. Oltra alaspera che piu larga gira.*
31. [c. 8a]. *cino. Sanza tormento di sospir non uissi.*
32. *cino. Donna iui miro e none chi mi guidi.*
33. [c. 8b]. *dante. Ouoi che per la uia damor passate.*
34. *dante. Sel uiso mio alla terra si china.*
35. [c. 9a]. *guido. Amore e monna lagia e guido e io.*
36. *guido. Seuedi amore assai ti priegho dante.*
37. [c. 9b]. *guido. Vna giouine donna dilettosa.*
38. *guido. Per che non furono a me gli ochi dispenti.*
39. [c. 10a]. *parlatino. Intera fede et perfetto* (?) *amore.*
40. *cino. Merce di quel signor che dentro ameue.*
41. [c. 10b]. *dno. cino. Simi reputo diniente alquanto.*
42. *dante. Parole mie che per lo mondo siete.*
43. [c. 11a]. *guido. Donna mia non uedestu coluj.*
44. [c. 12a]. *Quanto sadorna ognun uostra biltade.*
45. *Chi sumilia damare.*
46. [c. 12b]. *Morte per luce suo diuota tolta.*
47. *Bilta di donne di sacente core.*
48. [c. 13a]. *Dno. honesto. Lanima e criatura uirtuata.*
49. *idem. Ogni chosa terena quanto sale.*
50. [c. 13b]. *Ragione euedimento deavere.*
51. *Non si fermera alcuno ordinamento.*
52. [c. 14a]. *Re alto cristo diuerbo incarnato.*
53. *Salue santa hostia sagrata.*
54. [c. 14b]. *Voi chavalieri che dottando tremate.*
55. *Nostri frati benci maraueglamo.*
56. [c. 15a]. *Fior diuirtu sie gentil coraggio.*
57. *Homo che saggio non core legero.*
58. [c. 15b]. *Imi credea intutto esser partito.*
59. *Per forza damoroso pensamento.*
60. [c. 16a]. *Di tal sentenza dare inme non sento.*
61. *Vostro corpo gia lalma non mi jnghombra.*

62. [c. 16b]. *Inchinom aluostro sauere adorno.*
63. *Sichome losplendor souran del sole.*
64. [c. 17a]. *Simile cheuirtu buon lapidario.*
65. *Menbrando uostre dibonaritate.*
66. [c. 17b]. *Amore non macontraro damore.*
67. *Sourogni chosa et bon vizio schifando.*
68. [c. 18a]. *Stando al mondo nondio neghando.*
69. *Vn leofante auante uen pelsolcho.*
70. [c. 18b]. *Lo uiuo intendimento dogni cosa.*
71. [c. 19a]. *Sella Ritonda tauola rinoue.*
72. *Amor uuol pur chi sia fedel amante.*
73. [c. 19b]. *Quale daffanno sofferente amante.*
74. *Non uisi monta per scale adoro.*
75. [c. 20a]. *I uidi in terra angelichi costumi.* Son. dopo il quale sono queste parole: *La mia fantexela non ponde..... eldir tre liuri de figi;* sarebbero mai un frammento di qualche poesia popolare?
76. [c. 20b]. *Amor che mecho albuon tenpo testaui.*
77. *Rotta elalta cholonna el uerde lauro.*
78. [c. 21a]. *La donna chel mio cor nel uiso porta.* Framm. di 5 versi.
79. *Da poi chamore e mosso a uolere chio.* Framm. di 4 versi.
80. [c. 21b]. *Doochi ladri mechosuma el chore.* Ballata.

Esaminando il contenuto di N troviamo anzitutto che si accorda per molte poesie colle attribuzioni di D, e ciò specialmente avviene per le rime di Dante (N 1. 7. 11. 28. 42 = D 112. 115. 116. 118. 119), del Cavalcanti (N 3. 12. 22. 29. 35. 36. 37. 38. 47 = D 102. 103. 89. 94. 106. 105. 90. 93. 97) e di Cino (N 6. 14. 15. 19. 21. 31. 32. 40. 41. = D 307. 166. 277. 208. 304. 188. 259. 272. 284, ed anche N 13. 20 = D 276. 275 adespote, ma fra rime del pistoiese e con la intenzione di darle a lui). Ma fra N e D sono, per questi medesimi poeti, delle divergenze assai notevoli. Così N assegna a Terrino da Castelfiorentino il n° 5, che D attribuisce invece a Cino (n° 308); ma si noti che questo sonetto è di risposta al primo della *Vita nuova* composto nel 1283 e Cino nacque, secondo i calcoli più comunemente accettati, nel 1270 (1); e però sarebbe meglio ritenerlo opera di Terrino, che era già uomo fatto nell'83 e poteva quindi rispondere all'Alighieri con quel fare, se non di superio-

---

(1) Chiappelli L., *Vita e opere giuridiche di C. da P.*, Pistoia, Bracali, 1881, p. 23.

rità, almeno di uguaglianza che traspare dal sonetto in questione (1). Il son. 9 edito come di Dante dal Fiacchi, di sul codice Alessandri (2), manca a D. Per i sonetti 10. 23. 43, mancanti a D, N si accorda con F e con S: ma poi per il son. 34 è in disaccordo con questi due codici che lo dànno a Cino, e conviene poi per il 34 e per il 43 con Q. Il nº 16 è da D attribuito a Rinuccino (nº 221), mentre N lo assegna a Cino. I n[i] 2. 4. 8. 24. 26. 27. 30. 33 appartengono alla *Vita nuova*, che, come è noto, trovasi anche in D, ma non possono derivare da questo codice per due ragioni: prima, perchè essi non sono scelti secondo l'ordine che hanno in quel libro e quindi è da credere che derivino da un canzoniere ove le rime della *Vita nuova* fossero disposte con un criterio diverso da quello, secondo cui furono ordinate da Dante; e poi perchè il nº 8, che pur appartiene alla *Vita nuova* è in N tribuito a Guido Cavalcanti, errore nel quale sarebbe stato impossibile che cadesse un compilatore che, avesse avuto innanzi il testo intero del libretto di Dante (3). Finalmente abbiamo il

---

(1) Su Terrino da Castelfiorentino vedasi in questo *Giornale*, I, 100 e II, 217.

(2) *Scelta di rime ant.*, p. 10.

(3) Mi sia permesso di far qui una osservazione incidentale; in N il nº 8 ha questa lezione: GUIDO. *Imj sentij isueglar dentro nel core. vn sospir damor cheuj dormia. epocho stando emaparue amore. alegro si capena il conoscia. dicendo or pensa pur difarmonore. eciascuna parola suo ridia. estando alquanto mecho ilmio signore. guardando nella parte onde uenia. Iuidi mo[na] lagia emo[na] bice. uenir uerquella parte laouioera. esso luna alaltra amarauigla. Secondo chellamente miridice. amor midisse quelle primauera. equella nome amor che mi simigla.* Questa lezione è affatto diversa da quella che su per giù hanno tutti i testi della *Vita nuova* (cfr. ed. WITTE, p. 73 e 2ª ed. D'ANCONA, p. 180), e nel v. 9 al nome di m. Vanna è sostituito quello di m. Lagia. È noto d'altra parte, e l'ha dimostrato assai bene il BARTOLI, *Storia letter.*, IV, 145 sgg., che fra le donne amate dal Cavalcanti fu una Lagia (forma fior. = pr. Alazais, it. Alagia): ora, il fatto del sonetto con lezione diversa dalla volgata, con la sostituzione di un nome all'altro e con l'attribuzione a Guido, potrebbe forse indicare che egli, mutabilissimo negli amori, avesse voluto celebrare la sua nuova donna, Lagia, fosse anche per ischerzo, col porre il suo nome in un sonetto che l'Alighieri, come doveva esser notorio, aveva già composto per il fortuito incontro con Bice e con Vanna, la prima amante del Cavalcanti. Tutto

sonetto 77 anonimo in N, che in D (n° 540) è attribuito al Petrarca, e pur anonimo il son. 57 che è in ABDEFKM e in altri testi col nome del Guinizelli; e per questo la lezione di N si riavvicina in modo notevolissimo a D nei versi 1-8, mentre invece nei versi 9-14 si scosta da tutti i testi per seguire quasi esclusivamente la lezione di B. Il son. anonimo n° 53 è dato a Guglielmotto d'Otranto in Q, il n° 56 a Folgore nello stesso Q e a Cino S, mentre molti altri mss., come N T lo recano senza il nome dell'autore; e finalmente il n° 74 è assegnato a Dino Compagni in K e in altri testi. Fonte unica rimane N, sino a nuove scoperte o a più compiute identificazioni, per i n[i] 17. 18. 25. 39. 44. 45. 46. 48. 49. 50. 51. 52. 54. 55. 59-73. 75. 76. 77. 79. 80, 81. Pare adunque che N abbia derivato le poesie da un canzoniere ora perduto, che solo in parte si accordava colle fonti di D, e nelle parti in cui se ne allontanava seguiva la tradizione rappresentata, se bene solo per qualche componimento, da F e da Q: inoltre la fonte di N avrebbe avuto qualche rapporto, e ciò risulterebbe dal n° 57, con un altro canzoniere della stessa famiglia cui appartiene B.

Il canzoniere O ossia il codice 445 della biblioteca capitolare di Verona è di 34 fogli numerati a pagine e contiene, oltre la *Vita nuova* di Dante (pagg. 1-31), una scelta di rime per la maggior parte del dugento; fu scritto verso la metà del secolo XV, ed ha delle postille bibliografiche di mano di mons. G. B. Giuliari. Ecco l'indice delle rime:

1. [p. 31]. *E m'incresce di me si duramente.*
2. [p. 32]. *Dante aligieri. Amor che nella mente mi ragiona.*
3. [p. 33]. *Dante. Le dolci rime damor chi solia.*

---

questo, si intende, sarebbe stato prima che Dante, accogliendo quel sonetto nella *V. N.* e narrando l'occasione della sua composizione, togliesse la possibilità di simili scherzi. Oppure saremmo davanti a una serie di errori del copista? Errori, si noti, di attribuzione, di nomi, di lezione: ciò mi sembra difficile ad ammettere.

4. [p. 35]. *Dante aligheri. Poscia chamor del tutto ma lasciato.*
5. [p. 38]. *Amor che moui toa virtu dal cielo.*
6. [p. 39]. *Dante. Cossi nel mio parlare voglesser aspro.*
7. [p. 40]. *Dante. Io sento si damor la gran possança.*
8. [p. 41]. *Dante. Il poco giorno ed al gran cierchio dombra.*
9. [p. 42]. *Dante. Io sonno uenuto al punto della rota.*
10. *Dante. Amor tu vedi ben che questa donna.*
11. [p 43]. *Dante. La despietata mente che pur mira.*
12. [p. 44]. *Dante. Tre donne intorno al cor mi son uenute.*
13. [p. 45]. *Dante. Dollia mi recca nelo core ardire.*
14. [p. 47]. *Voi che sauete ragionar damore.*
15. *Meser Cino. Cercando di trouar minera in oro.*
16. *Dante. Degno fa nuy toccare ogni tesauro.*
17. [p. 48]. *Dante. Io mi credea in tutto esser partito.*
18. [p. 48]. *Meser Cino. Poi chi fu Dante dal mio natal sito*
19. [p. 49]. *Nouellamente amor mi giura e dice.*
20. *Io ho ueduto già sença radice.*
21. *Dante. Questa ligiadra donna chedio sento.*
22. *Dante. Non uacorgete uoi dun che si more.*
23. *Dante. Sel uiso mio ala terra si china.*
24. *Dante. Delli ochi dela mia donna si moue.*
25. *Dante. Lo fin piacer di quello adorno uiso.*
26. [p. 50]. *Dante .... io miro e none chi miguidi.*
27. *Dante. Ben e forte cosa il dolçe sguardo.*
28. *Dante. Se uoi odiste la uoce dolente.*
29. *Dante. O uoi che siete uer me si giudei.*
30. *Dante. De com serebbe dolce compagnia.*
31. [p. 51]. *Dante. Or lasso chi credea trouar pietate.*
32. *Dante. Voi che per noua uista de fereçe.*
33. *Dante. Questa donna gientil che sempre mai.*
34. *Dante. La bella donna che uirtu damore.*
35. [p. 52]. *Dante. Se una donna mi passa per la mente.*
36. *Dante. Amore e uno spirito chancide.*
37. *Meser Cino. Ome chi uegio per entrun pensiero.*
38. *Idem. Lontelletto damor chco solo porto.*
39. *Idem. Tu che se uoce che lo cor conforte.*
40. [p. 53]. *Idem. Donna mia non uedestu colui.*
41. *Idem. Certe mie rime a te mandar uoglendo.*
42. *Idem. Noi sian le triste penne isbigotite.*
43. *Guido Guineçello. Belta di donna di sacente core.*
44. *Guido caualcanti. Guarda manetto questa scrignutuça.*
45. [p. 54]. *Idem. Voi che pelli ochi mi pasaste el core.*
46. *Idem. Veder podeste quandio uinscontrai.*
47. *Idem. Lanima mia uilmente sbigotita.*
48. *Idem. Tu mai si piena di dolor la mente.*
49. *Idem. I non pensaua che lo cor giamai.*
50. [p. 55]. *Idem. Donna me prega perchio uoglio dire.*

51. [p. 56]. *Idem. Perchio non spero de tornar giamai.*
52. *Idem. Era in pensier damor quandio trouai.*
53. [p. 57]. *Meser Guido guinicelli. Chi uedesse a lucia un uar chapuçço.*
54. *Guido caualcanti. Madonna el fino amore chio ui porto.*
55. [p. 58]. *Idem. In quelle parti sotto tramontana.*
56. *Meser Guido Guinicelli. Al cor gentil ripara sempre amore.*
57. [p. 59]. *lupo digli uberti. Nouo canto amoroso nouamente.*
58. *Idem. Gentil madonna la uirtu damore.*
59. *meser Giovanni dilorto. Amore i prego calquanto sostegni.*
60. [p. 60]. *Meser Tomaso da faença. Homo che parli per si gran contegni.*
61. [p. 61]. *Ciecho. E son si magro che quasi tralucho.*
62. *Ciecho. Eglie si poco fede damore.*
63. *Ciecho. Sedio auesse uno mogio di fiorini.*
64. *Ciecho. Se io potessi cola lingua dire.*
65. [p. 62]. *Dino compagni da firenze. Amor mi sforça e mi sprona a uolere.*
66. [p. 64]. *francesco smera de bechenugi. Guido quando dicesti pasturella.*
67. *Mastro francesco. Per chiaro lo tu dir dira non sale.*
68. *Dino compagni. Non uisi monta per iscala doro.*
69. [p. 65]. *Dino compagni a meser lapo salterelli. O sommo saggio di sciença altera.*
70. *Risposta di meser lappo. Vostra questione di sotil matera.*
71. *Matte pateuino. Fonte di sapiença nominato.*
72. [p. 66]. *Con iochi lagrimosi sospirando.*
73. [p. 67]. *Iacobo degli acoretori da Imola. Lopinion di chi piu sa sa corda.*
74. *Responsio domini petri de alegheriis de florentia. La uostra sete se ben mi ricorda.*
75. *Frate paiaio da lucha. Cerco litalia del mondo lumera.*
76. [p. 68]. *Gidino da Sumacampagna Veronese [....?] a passion che non contenti.*

Stabilire quali siano state per le poesie di Dante le fonti di O è impossibile, nella quasi assoluta ignoranza in cui siamo ancora sul contenuto di molti manoscritti del canzoniere dantesco; e per questa parte le nostre ricerche non possono condurre se non a risultati negativi. Una prima famiglia dei canzonieri danteschi è quella rappresentata da D, ma a questa O non può ricongiungersi di nessuna guisa, perchè le poesie comuni hanno nei due codici un ordinamento diverso, perchè l' uno discorda dall' altro nelle attribuzioni trovandosi da O assegnate a Dante delle poesie

che D assegna ad altri (O 21 = D 223, m. Rinuccino; O 22. 25. 26. 27. 29. 30. 31. 32. 34. 35. 36 = D 273. 202. 259. 206. 199. 205. 209. 201. 200. 207. 208, Cino da Pistoia; e O 28 = D 264, adespota fra rime di Cino), e perchè fra le poesie di Dante in O se ne trovano alcune (9. 13. 16. 17. 23. 29. 33. 35) che in D mancano affatto. La seconda famiglia dei canzonieri danteschi è rappresentata da EE^bE^c, dai riccardiani 1050. 1085. 2823 e da moltissimi altri codici; la caratteristica di questa famiglia è il seguente ordinamento delle canzoni: 1. *Così nel mio parlar.....* — 2. *Voi che 'ntendendo.....* — 3. *Amor che nella mente.....* — 4. *Le dolci rime d'amor.....* — 5. *Amor che muovi tua.....* — 6. *Io sento sì d'amor.....* — 7. *Al poco giorno.....* — 8. *Amor tu vedi ben.....* — 9. *Io son venuto al punto.....* — 10. *E' m' increscie di me.....* — 11. *Poscia ch' amor del tutto.....* — 12. *La dispietata mente......* — 13. *Tre donne intorno al cor.....* — 14. *Doglia mi reca nello core.....* — 15. *Amor da che convien.....*; ma nè pure a questa famiglia può esser ricondotta la fonte di O, perchè le tredici canzoni comuni hanno un ordinamento del tutto differente, che accenna ad una origine indipendente (2ª fam., 1. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14 = O, 6. 2. 3. 5. 7. 8. 10. 9. 1. 4. 11. 12. 13). La terza famiglia dei canzonieri danteschi, rappresentata per esempio dal riccardiano 1100 e in generale da tutti i codici che recano le suddette canzoni nell'ordine seguente: 13. 1. 15. 10. 7. 5. 9. 2. 3. 6. 12. 14. 4. 11. 8., è anch'essa del tutto indipendente da O, nel quale le canzoni comuni sono diversamente distribuite. Una quarta famiglia è rappresentata per es. dal magliabechiano XXI, 7, 85, dove sono pur tredici canzoni, come in O, ma nè sono le medesime, nè procedono collo stesso ordinamento (4ª fam., 1. 3. 7. 8. 10. 11. 12. 13 = O, 6. 10. 5. 3. 11. 7. 12. 1.). La quinta famiglia dei canzonieri danteschi, cui appartiene per esempio il riccardiano 2735, ha pur come la prima e la seconda, la stessa comunanza delle tredici canzoni con O, ma con una disposizione diversa (5ª fam., 3. 4. 5. 6. 7. 11. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19 = O, 7. 4. 11. 12. 13. 6. 2. 3. 5. 8. 10. 9. 1.); e lo stesso è da dirsi riguardo ai canzonieri della sesta famiglia, della quale fa parte per es. Q, (6ª fam., 2. 3. 4. 6. 7.

8. 9. 10. 11. 14. 15. 16. 17 = O, 7. 12. 6. 10. 11. 9. 1. 8. 3. 2. 5. 4. 13.). Rimane dunque accertato che O per le rime di Dante ci rappresenta una settima famiglia, diversa in tutto dalle precedenti, che aveva di particolare l'attribuzione all'Alighieri di molte poesie che le altre fonti dànno concordemente ad altri e specialmente a Cino da Pistoia: ed è da notare che in taluni di questi casi di duplice attribuzione la fonte di O doveva risalire a quella stessa tradizione che fu seguita dagli ordinatori della raccolta giuntina del 1527 (nella quale sono dati a Dante i n[i] 22. 25. 31), mentre per il n° 23 si dimostra in qualche rapporto di parentela con un codice della sesta famiglia, Q, col quale ha pur di comune l'origine settentrionale. Alle canzoni seguitano in O alcuni sonetti scambiati fra Dante e Cino (n[i] 15-20), pei quali è difficile stabilire la fonte: degli ultimi due non conosco altro testo che li rechi coi nomi dei loro autori se non il riccardiano 1050, già citato; poi abbiamo una lunga serie di sonetti attribuiti a Dante, che sono invece quasi tutti di Cino, e poi una sezione di rime date a Cino da Pistoia (n[i] 37-42), le quali, fuor delle tre prime, appartengono secondo altri testi a Guido Cavalcanti (41: è dato al Cavalc. in D 104; 40 e 42 in F). Per le sezioni seguenti delle poesie del Cavalcanti, del Guinizelli e dell'Uberti (n[i] 43-58) O si accorda per lo più con D, salvo che scambia più volte (n[i] 43. 54. 55) il nome dei due Guidi, e per l'attribuzione dei n[i] 47. 48, mancanti a D, si ricollega a F che pur li assegna al Cavalcanti. Per le due canzoni 59-60 la fonte di O dovrebbe risalire a quella medesima famiglia cui appartiene F, il solo codice che le contenga tutte e due e si accordi con O quanto al nome degli autori (1); se non che F O non si accordano nella lezione e in O il n° 60 è frammentario. Dei n[i] 61-64 non

---

(1) Renier, *Le liriche edite ed ined. di F. degli Uberti*, p. 213 e 219; quanto al n° 59 le differenze fra F O sono specialmente linguistiche, ma alcune mostrano nettamente la derivazione di O da una fonte diversa da quella di F (cfr. i versi 4, 8, 23, 28, 32, 50, 55, 57, 79, 80, 82, 89, 91, 95): questa diversa derivazione è confermata anche delle varianti del n° 60.

so indicare la fonte, ma i primi tre si trovano in D (n[i] 420. 475. 408) senza nome d'autore, di mezzo ad altri sonetti di Cecco Angiolieri. Il n° 65 è dato a Dino Compagni in altri mss., ma il 66 è nell'autorevolissimo D (n° 13) attribuito a Lapo degli Uberti; e per i n[i] 68-70 si vedano le osservazioni relative ai n[i] 225. 220 e 221 di K. Il Matteo *patevino* o da Padova, cui è assegnato il n° 71, non può esser identificato con Matteo Correzaro, rimatore padovano del secolo XIV (1), perchè la poesia è indirizzata, come risulta dal secondo verso, a Guittone d'Arezzo. Finalmente per le altre poesie la fonte sarebbe da ricercare in canzonieri del trecento al quale appartengono. Risulta adunque che O deve aver attinto ad una fonte, che in parte ci è rappresentata da F; fonte che, accordandosi qualche volta con D, ne era per molte poesie del tutto indipendente.

(*Continua*)

Tommaso Casini.

---

(1) Cfr. Morpurgo, *Rime inedite di G. Quirini ed A. da Tempo* nell'*Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino,* vol. I, fasc. 2°.